

IL Bollettino Salesiano

MARZO
2016



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
**Vittorio
Messori**

A tu per tu
**Don
Vincenzo
Marrone**

Le case di
don Bosco
Trento

Salesiani
nel mondo
Kakuma

Gesù è vivo!

La meridiana

Fin da quando sono nata, mi trovo su un muro del cortile interno del seminario di Chieri. Ricordo due giovani seminaristi. Dovevano essere nuovi, a giudicare dai loro sguardi pieni di vita. Parlavano animatamente, camminavano a passo spedito, gesticolavano molto e ridevano. In loro non c'era traccia della severità che invece contraddistingueva i volti di tutti i loro compagni, in particolar modo quelli più anziani.

All'improvviso si arrestarono davanti a me. Alzarono lo sguardo e mi contemplarono per un paio di minuti. Uno di loro, un tale Giovanni Bosco, lesse ad alta voce la frase che era scritta ai

miei piedi *"Afflentibus lentae celeres gaudentibus horae"*. La tradusse al volo con disinvoltura: «Le ore passano lentamente per le persone tristi, veloci per quelle allegre». E concluse: «Cerchiamo di essere sempre allegri, così il tempo passerà in fretta».

Iniziarono quindi a ridere, ed anche così forte, che molti dei seminaristi più anziani li rimbrottarono.

La storia

30 ottobre 1835. Primo giorno di Giovanni Bosco nel seminario di Chieri. Insieme all'amico Guglielmo Garigliano scopre che sotto la meridiana c'è una scritta che invita all'allegria. La meridiana, restaurata nel corso degli anni, è ancora conservata nel cortile dell'edificio che, all'epoca di don Bosco, era sede del seminario (*Memorie dell'Oratorio*, seconda decade, n. 2).

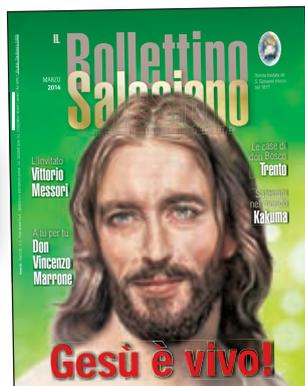
Nei sei anni successivi, non passò giorno in cui i due giovani non mi rivolgersero uno sguardo complice. Con la mia semplice e saggia scritta ricordavo loro l'importanza di seminare lungo il sentiero della vita, tanti semi di felicità. Naturalmente presi in simpatia soprattutto quel Giovanni Bosco. Aveva un segno particolare: i capelli ricciuti. A Chieri era noto a tutti per i suoi capelli ricciuti e quando usciva dal seminario per recarsi in Duomo, veniva subito riconosciuto dai suoi piccoli amici, che lo indicavano come "il chierico dai capelli ricciuti (*l'cérich di rissolin!*)". Fino alla fine della sua vita i suoi amici più cari lo chiamavano confidenzialmente *Don Béro* (Don Agnellino). Era sempre al centro dell'allegria. Le ore più belle che ho mai segnato nella vita sono state quelle quando ho saputo che quel giovane seminarista, già sacerdote, lavorava senza sosta per donare un po' di sorriso e amore ai ragazzi e ai giovani sfortunati, pieni di amarezza, poiché la vita aveva tolto loro tutto. Quando mi dissero che il suo soprannome era "il santo dell'allegria", la mia lancetta fece le capriole (ma solo di notte). Sono passati molti anni. Il tempo mi ha giocato qualche brutto scherzetto, ma sono stata restaurata e continuo la mia missione nel segnare le ore. Di tanto in tanto arrivano in visita gruppi di persone che dicono di essere i discendenti di quel seminarista; pochi però mi prestano attenzione e quasi nessuno capisce la mia iscrizione. Oh come mi piacerebbe poter parlare, anzi no... urlare a grande voce a tutti quanti loro il messaggio di allegria che, giorno dopo giorno, ricordavo a quel Giovanni Bosco.



Disegno di Cesar

Il Bollettino Salesiano

MARZO 2016
ANNO CXL
Numero 3



In copertina: Questo è il mese della Pasqua. Il volto di Gesù ci ricorda la bellissima realtà della Risurrezione: l'infinita forza di Dio che squarcia la storia dell'Umanità per ristabilire il suo progetto d'Amore (*disegno di Stefano Pachl*).

Poster: **Icona dell'amicizia**
dell'iconografo Italo Forieri - Parrocchia Salesiana Santa Croce di Verona.

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** SALESIANI NEL MONDO
Kakuma
- 10** L'INVITATO
Vittorio Messori
- 14** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 16** A TU PER TU
Don Vincenzo Marrone
- 19** SALESIANI PER IL SOCIALE
- 20** FMA
Latina
- 22** POSTER
Icona dell'amicizia
- 24** LE CASE DI DON BOSCO
L'opera salesiana di Trento
- 28** CONOSCERE LA FAMIGLIA SALESIANA
La CMB
- 31** MIRACOLI
- 32** IL GIUBILEO IN FAMIGLIA
La riconciliazione
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

6



10



16



Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Il Bollettino Salesiano si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Paolo Baldisserotto, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Guido Pedroni, Pino Pellegrino, Anna Peiretti, O. Pori Mecoi, Salvatore Prisco, Giovanni Rolandi, Luigi Zonta, Felix Urrea, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Agustin Pacheco (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

La nostra quotidiana "Festa di Cana"

Siamo come in una festa di nozze, ogni giorno, nel quotidiano svolgersi delle nostre vite, servizi e missioni. Anche noi siamo un intreccio di culture, radici, storie, e ci fa molto bene celebrare la nostra fratellanza, amicizia e comunione perché ci riempie di speranza verso il futuro di questo albero che continua a dare tanti frutti di vita e santità.



Voglio parlarvi di una festa, di una Madre, di un bisogno e di un elemento semplice ma essenziale.

A Cana c'era una Madre, la madre di Gesù, dice il Vangelo. Anche oggi qui, nella vostra casa, c'è una Madre: Lei stessa, la madre di Gesù. La vedete? La sentite? Certo che si trova qui, altrimenti la festa non sarebbe lo stesso. Lei viene a tutelare, incoraggiare e, come no, a coccolare, la nostra fratellanza. L'articolo quarto della *Carta d'identità della Famiglia Salesiana* dice che siamo "una comunità carismatica e spirituale... legata da rapporti di parentela spirituale e di affinità apostolica". Bella espressione! E questa *parentela* ha, al suo centro, una Madre che come donna e come madre è capace di essere sempre attenta ai suoi, sempre con gli occhi aperti e sorveglianti al fine di percepire le necessità dei suoi piccoli, anche se questi "piccoli" siano già maggiorenni. Così è

capitato nelle nozze incidentate a Cana di Galilea. Lei avverte il suo figlio Gesù: "Non hanno vino". E senza vino, è finita la festa. Prima c'era, ma è finito. Nel cuore della festa, venne a mancare uno degli elementi che la caratterizza e non solo in un senso letterale e superficiale, ma piuttosto in un profondo senso simbolico.

Ecco, nel cuore della festa, immagine della vita e anche della nostra Famiglia, emerge all'improvviso un bisogno. Noi, *parentela* e amici e amiche di don Bosco, sappiamo bene che il mondo oggi manifesta tanti bisogni. È importantissimo, fondamentale direi, imparare dalla nostra Madre a essere attenti, ad alzare sempre lo sguardo, a non restare chiusi in noi stessi, nelle nostre difficoltà, nelle nostre sofferenze, egoisticamente, ma sempre svegli e vigilanti, con i nostri occhi soprattutto amichevolmente indirizzati agli ultimi, ai giovani per i quali siamo nati, fondati e inviati.

Al mondo, e anche tante volte alle nostre comunità e famiglie, manca il vino, cioè l'allegria e la festa, che si esprime in una vita che vale la pena di essere vissuta. E noi, carissimi, abbiamo ereditato una cantina: il nostro carisma condiviso!

Il nostro amato padre don Bosco ha scritto una lettera bellissima a Cagliari, allora Vicario Apostolico della Patagonia, che dice: *“Carità, pazienza, dolcezza [...] fare del bene a chi si può, del male a nessuno. Ciò valga per i Salesiani tra loro, fra gli allievi, ed altri esterni od interni”*. Abbiamo detto che senza vino, non c'è festa. Per noi, carissimi fratelli e sorelle, il sistema preventivo è proprio il nostro, quindi, senza il vissuto del sistema preventivo non c'è per noi spirito (cioè non percorriamo insieme l'avventura dello Spirito!) e non c'è vera vita salesiana: è finita la festa.

Questo vino, non è un frutto tutto nostro... ma frutto del percorrere il cammino indicato da Gesù e animato dallo Spirito. Fu Gesù a fare vino dall'acqua. Ma sono stati i servitori a seguire l'indicazione della Madre di Gesù, a provvedere e portare l'acqua. Ecco, un elemento semplice, ma essenziale e di base. Stiamo attenti al “comandamento della Vergine”, per riempire le giare con la nostra acqua, anche se sembra veramente strano quello che ci viene richiesto. Ma, attenzione, che quello che ci viene chiesto, anche se sembra semplice e di poco valore in confronto con i bisogni e con il “vino” mancante, è di per sé essenziale e fondamentale. Infatti, per arrivare ad avere della vera acqua, abbiamo bisogno di attingere dal pozzo, e quanto più in profondità riusciamo ad arrivare, un'acqua più pura sgorga

perché sgorga dal profondo del nostro cuore e del nostro essere.

Vi ho proposto nella strena un cammino di profondità per voi, per i giovani e per la gente alla quale siamo stati inviati. Questo cammino che ho chiamato “Sfide e Proposte” ha un doppio movimento in profondità e verso l'esterno. Ve lo enumero ancora una volta: *Guardare dentro; Cercare Dio; Incontrarsi con Gesù; Diventare/Essere dei suoi; Appropriarsi dei valori fondamentali della vita umana, quali la famiglia, l'amicizia, la solidarietà, l'ecclesialità e la vita come donazione*; e, finalmente, *Maturare un progetto di vita che risponda alla chiamata di Dio*.

Una festa, una Madre, un bisogno e un elemento da consegnare. Regaliamo a tanti, di ciò che abbiamo nella nostra cantina ereditata dal cuore di don Bosco e lasciamoci accompagnare ogni giorno da Lei, la Madre di Gesù che si prende cura di noi e ci insegna a fare lo stesso gli uni gli altri. 



Kakuma

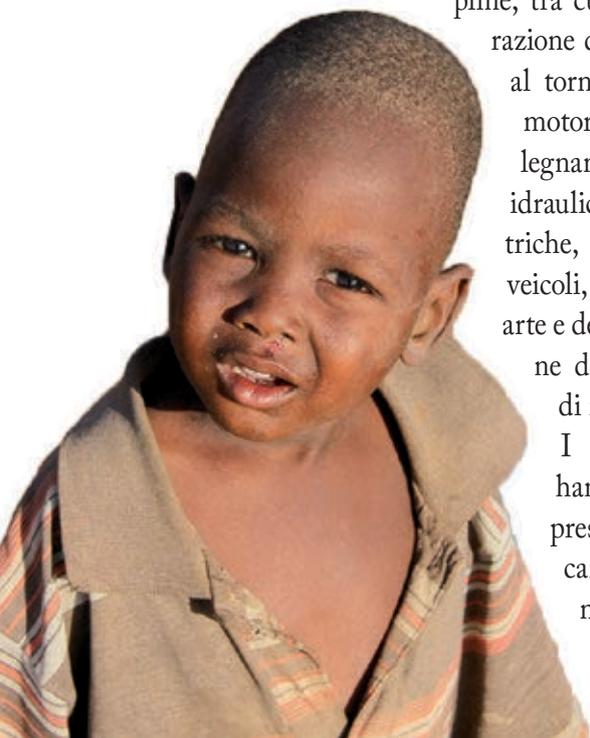
La città della misericordia

In Kenya offriamo una formazione tecnica tramite i nostri istituti: il Don Bosco Embu, Makuyu, la Città dei Ragazzi a Nairobi e il campo profughi Don Bosco per rifugiati a Kakuma, nella Contea di Turkana. In questi istituti teniamo corsi riguardanti varie discipline, tra cui la saldatura e la lavorazione dei metalli, le lavorazioni al tornio, la manutenzione dei motori, la carpenteria e la falegnameria, lavori di muratura, idraulica, manutenzioni elettriche, meccanica di motori per veicoli, scuola guida, segreteria, arte e design, sartoria e confezione di abiti, ebanisteria, corsi di informatica.

I Salesiani di don Bosco hanno al loro attivo una presenza consolidata nel campo profughi di Kakuma e lavorano al servizio dei rifugiati dal 1993 come partner operativi dell'UNHCR nell'am-

I Salesiani di don Bosco dell'Ispettorato Africa Est (AFE) operano in Africa orientale dal 1980, in Kenya, in Tanzania, in Sudan e in Sudan del Sud. Il Sudan e il Sudan del Sud costituiscono insieme un'entità semi-indipendente dell'Ispettorato. Attualmente l'Ispettorato conta 28 comunità, che lavorano al servizio dei giovani con varie opere, tra le quali istituti tecnici, scuole medie, parrocchie, centri giovanili e un campo profughi per rifugiati a Kakuma.

bito della formazione professionale. In base a consultazioni tuttora in corso e a una valutazione delle effettive necessità compiuta dall'UNHCR per l'anno 2014, i rifugiati hanno dichiarato di aver bisogno di un ampliamento del campo di azione del centro don Bosco Kakuma nell'ambito dell'istruzione tecnica, affinché sia possibile accogliere un maggior numero di allievi che fanno parte del novero dei rifugiati e della comunità Turkana e offrire loro una formazione più approfondita. Noi Salesiani, che abbiamo al nostro attivo oltre 30 anni di esperienza nel campo dell'istruzione professionale in Kenya, crediamo di avere le competenze e le capacità tecniche necessarie per fornire una formazione professionale completa ai rifugiati e ai giovani accolti nella comunità e per contribuire alla crescita economica del Kenya, per prospettare una fonte alternativa di reddito a



seguito degli effetti che i cambiamenti climatici hanno determinato nella loro economia globale, trasformando la vita di molte persone.

Gestiamo il centro più importante, che propone tutti i corsi tecnici che offriamo insieme a programmi di matematica e informatica, il secondo istituto è un centro ubicato in campagna, in cui vorremmo formare ogni anno 320 giovani nel settore agricolo, il terzo ha un'impostazione tecnologia al servizio della comunità e offre corsi di informatica e relativi ad alcuni altri ambiti della tecnica, programmi di alfabetizzazione e aritmetica e infine, nella nuova sede che stiamo costruendo ora, cominceremo ad avviare corsi a partire da gennaio 2016.

Negli anni scorsi il centro Don Bosco di Kakuma ha formato migliaia di giovani. Dal numero di allievi che si iscrivono ai corsi e che si diplomano, deduciamo che le necessità incontrate dal centro Don Bosco siano in aumento. Nei vari centri che gestiamo nel campo, nel corso di quest'anno 2015, 3774 allievi si sono iscritti ai nostri corsi e 2843 di loro conseguiranno il diploma entro la fine dell'anno. Una volta terminato il loro

periodo di formazione qui, i nostri studenti che hanno frequentato i corsi tecnici affrontano un esame gestito dal governo del Kenya (NITA) e conseguono un diploma ufficiale. L'anno prossimo speriamo di avviare percorsi di preparazione che permettano di acquisire almeno una qualifica professionale.

In diverse occasioni, nel corso di colloqui con i Salesiani o con delegati di agenzie umanitarie venuti qui in visita, la comunità dei rifugiati ha espresso il desiderio di poter frequentare qui corsi di approfondimento. Al momento siamo in grado di offrire solo corsi di base nell'ambito della formazione tecnica, ma vorremmo proporre programmi che permettano agli allievi di acquisire competenze sufficienti nei settori da loro scelti. L'UNHCR e altre istituzioni hanno pienamente sostenuto questo progetto e vorrebbero che fosse realizzato presto.

Con questi presupposti, i Salesiani hanno avviato la costruzione di un Istituto Tecnico appena fuori del campo, ma collegato al campo stesso, per poter offrire corsi di formazione ai rifugiati e ai giovani della comunità. Dopo aver ottenuto le

Un funzionario delle Nazioni Unite parlando di Kakuma ha detto: "Non ho mai visto niente di simile in 20 anni di lavoro con i rifugiati. È un posto incredibile". Attualmente il campo ospita più di 180 mila profughi.



necessarie autorizzazioni da parte della Congregazione, a seguito di un dialogo con la diocesi, ora disponiamo di un ottimo appezzamento di terreno in città, adiacente al campo. Stiamo progettando di recintare il terreno. È stato compiuto un sondaggio idrologico ed è stata individuata la sede per un pozzo. Abbiamo ricevuto progetti e preventivi, ma siamo in attesa di avere da parte di alcune istituzioni caritative i fondi per costruire l'Istituto. Inizialmente erano arrivate promesse di aiuti, ma, dopo che abbiamo compiuto la nostra parte dell'opera, non abbiamo riscontri concreti.

La parrocchia cattolica Santa Croce

In qualità di missionari e di persone impegnate nell'evangelizzazione e nell'assistenza spirituale



Gli approvvigionamenti e la situazione dei numerosissimi bambini sono tra le preoccupazioni più assillanti.



del popolo di Dio, i Salesiani si impegnano al servizio dell'unica parrocchia cattolica di tutto il campo. La parrocchia cattolica Santa Croce del Campo profughi di Kakuma appartenente alla diocesi di Lodwar è affidata alle cure dei Salesiani. Vi sono solo due sacerdoti salesiani, che sono già impegnati nella gestione dei centri di formazione professionale, coadiuvati da 2 suore, 2 catechisti a tempo pieno, 8 catechisti collaboratori, laici che svolgono funzioni di guida in parrocchia, dove sono attivi vari gruppi. Ci prendiamo così cura delle necessità spirituali dei parrocchiani. La parrocchia conta 8 centri, in ognuno dei quali viene celebrata la messa domenicale, e in molti si celebra la messa anche nei giorni feriali. Sono attive 45 piccole comunità cristiane, guidate da animatori molto impegnati, seguiti in particolare da 2 suore. La presenza di un gran numero di giovani, che percentualmente sono la maggioranza dei rifugiati del campo, costituisce un campo di apostolato ideale per i Salesiani.

I Savio Club

Sebbene tutte le persone che vivono qui siano rifugiate, a volte si creano malintesi e talvolta anche tensioni tra appartenenti a tribù diverse. A volte i livelli formativi non sono all'altezza degli standard previsti per gli allievi delle scuole primarie, dato il gran numero di bambini che frequentano ogni scuola e la carenza di risorse. Abbiamo preso atto di questa situazione e abbiamo elaborato un programma di formazione supplementare per i bambini di età compresa tra i 6 e gli 11 anni, ai quali insegniamo l'inglese, la matematica, il kiswahili, l'igiene, le buone maniere, il catechismo e le preghiere. Ogni giorno i bambini fruiscono di 3 ore di lezione. Nelle succursali della nostra parrocchia al momento abbiamo circa 600 bambini che partecipano a questo programma. È meraviglioso vedere come parlino lingue diverse, interagiscono con persone di diverse tribù, ottengano buoni risultati nello studio elementare e, nel complesso, siano molto intelligenti e preparati. Con l'aiuto del dr. Alfons e di un gruppo di lavoro proveniente dalla Germania, possiamo aiutare questi bambini a diventare buoni cristiani e onesti cittadini.

Il Centro Giovanile Don Bosco

Chi vive nel campo profughi riscontra che tanti bambini e giovani prendono parte alle attività proposte da chi gestisce l'istituzione. Molti bambini e giovani frequentano il nostro centro per partecipare ai giochi, ai momenti di preghiera e di ricreazione. Questo orientamento è in piena armonia con l'idea di san Giovanni Bosco di tenere i giovani lontano dalle strade, in cui sono esposti a pericoli di ogni genere, e di offrire loro un ambiente sicuro e stimolante. Utilizzano il limitato spazio disponibile nel campo. Nel frattempo abbiamo cercato un luogo adatto per la scuola e l'oratorio.

Dio ha i suoi piani e ne dispone la realizzazione a suo tempo. Mentre cercavamo uno spazio come questo, vicino a noi, a causa delle forti piogge cadute lo scorso anno è stato necessario trasferire

molte persone in zone migliori e più sicure. Si è così reso disponibile un buon appezzamento di terreno. A seguito della nostra richiesta, il governo e l'UNHCR ci hanno concesso il terreno, che abbiamo già recintato e in cui progettiamo di realizzare campi da calcio, netball, pallavolo e una multisala. Eventualmente, se disporremo dei fondi necessari, vorremmo costruire una sala in cui noi e altre istituzioni potessimo proporre programmi per i giovani e incontri per il pubblico in generale. A questo complesso verrà dato il nome di "Centro Giovanile del Campo Profughi per i rifugiati di Kakuma" e sarà un luogo di incontro per tante persone.

Queste sono alcune delle attività svolte al Centro "Don Bosco" di Kakuma. Siamo l'unica istituzione presente nel campo e dobbiamo dunque affrontare varie sfide, ma siamo anche molto apprezzati per questo. Siamo sicuri che don Bosco, il nostro Padre spirituale, sarebbe orgoglioso per la dedizione manifestata dai suoi figli che si prendono cura di queste persone emarginate. La nostra vita con loro ci ricorda costantemente che la nostra casa permanente non è qui sulla terra, ma dobbiamo impegnarci a fondo per rendere la casa che abbiamo qui sulla terra come il cielo. In un mondo in cui le conseguenze del male sono evidenti, il compito di costruire il paradiso qui sulla terra è impegnativo, ma possibile. 

La parrocchia cattolica, con 45 comunità cristiane, è gestita dai salesiani. La presenza di un grande numero di giovani ne fa l'apostolato ideale dei salesiani.



«Anche per Lourdes don Bosco arrivò prima»

Incontro con Vittorio Messori



Otto anni fa, lo scrittore cattolico Vittorio Messori che, come suo primo libro, aveva pubblicato *Ipotesi su Gesù*, un best seller mondiale, che ancora continua a inanellare ristampe, pubblicò un volume dal titolo *Ipotesi su Maria*. Il libro ebbe il consueto successo delle opere di questo autore, ebbe molte ristampe, fu tradotto in varie lingue, ma la ricerca mariana di Messori in questi anni è continuata.

Ecco allora che, in questi mesi, è uscita una nuova edizione di *Ipotesi su Maria*, nuova sin dalla copertina e, soprattutto, con ben 13 capitoli inediti.

Centotrenta pagine in più da leggere, in un volume che già era massiccio, che sinceramente non è un "mattoncino".

«Sì, certo, è bello spesso, ma anche se i capitoli della prima edizione, che erano 50, ora sono saliti a 63, il

Nella nuova edizione ampliata di *Ipotesi su Maria* il grande scrittore cattolico racconta in modo semplice e affascinante la meravigliosa "storia" moderna di Maria.

lettore non si deve spaventare. Ogni capitolo raccolto qui è stato anticipato su un mensile cui collaboro come un lungo articolo. Questo volume è stato pensato perché si possa leggere ad apertura di pagina: il capitolo che capita sottocchio a caso si può dunque leggere senza preoccuparsi di quanto scritto prima e dopo».

Uno di quei capitoli ha per titolo La "soccia" di don Bosco. Come mai, dottor Messori, un simile titolo?

«In realtà, l'immagine non è mia ma è di una autorevole, direi quasi ufficiale, fonte salesiana: il segreta-

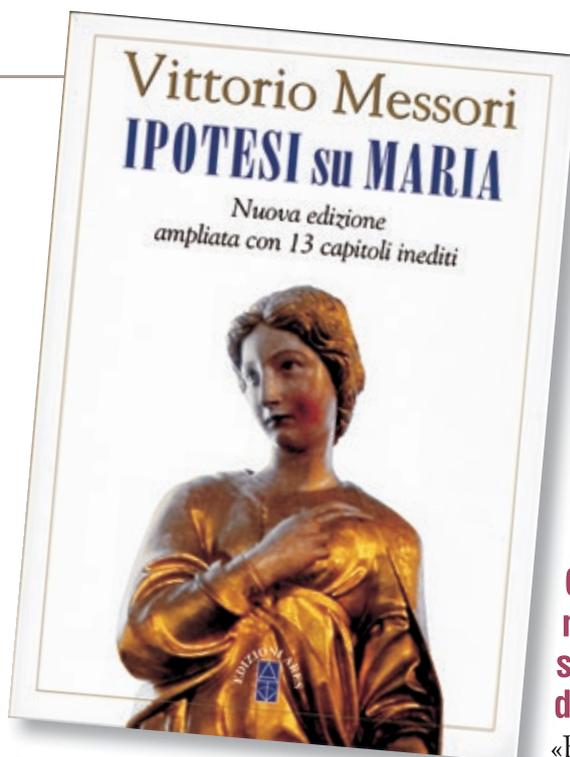
rio particolare del Santo, di origine francese, don Lemoyne. Questi, nella sua monumentale biografia scrive testualmente: «Ciò che appare chiaro e inconfutabile è che tra don Bosco e la Madonna c'era di sicuro un patto. Tutto il suo gigantesco lavoro fu fatto – lo disse anch'egli, esplicitamente – non solo in collaborazione ma addirittura in associazione con la Vergine». Forse anche per questo La volle invocare come «Ausiliatrice», Coi che ti sta al fianco e lavora con te».

Perché questo rilievo per don Bosco?

«Scrivendo sulla devozione mariana in ogni tempo e paese, non potevo ovviamente dimenticare don Bosco che non solo visse sino in fondo la devozione di sempre ma pure qui – come in tante altre cose – anticipò anche la devozione futura».

In che senso?

«Come i miei lettori sanno, ho un grande interesse e un grande affetto per le apparizioni di Lourdes. Non a caso, il mio ultimo libro ha per titolo *Bernadette non ci ha ingannati* ed è una ricostruzione storica, tutta basata sui documenti, sulla verità di quanto quella piccola ma santa analfabeta vide e sentì nella grotta sul fiume. Ebbene, nelle mie ricerche ho scoperto con emozione che, certamente, la primissima predicazione e meditazione dei fatti di Lourdes fu fatta nell'Oratorio di Valdocco. In questo caso, l'istinto di don Bosco nelle cose spirituali lo portò a precedere di quattro anni la Chiesa stessa».



Nell'ultima edizione del libro dello studioso cattolico un intero capitolo è dedicato al rapporto di don Bosco con la Madonna.

Che cosa successe?

«Successe che, quasi certamente attraverso la famiglia dei devotissimi e amicissimi marchesi di Barolo, in continuo contatto con la Francia, il Santo deve essere venuto in possesso dei primi opuscoli, stampati in fretta e con una circolazione limitata, sulle apparizioni ai piedi dei Pirenei. Ne fu così colpito che non esitò: sappiamo, così, che a Valdocco il tema della predicazione della novena per la festività dell'Immacolata del 1858 fu proprio quello dedicato a Lourdes! Pare incredibile: l'ultima apparizione è della metà di luglio di quell'anno! Dunque, già poco più di quattro mesi dopo, un sacerdote, a Torino, ne faceva il tema di una novena per i suoi giovani. Si pensi che il documento col quale il vescovo di Tarbes riconosceva la verità e, dunque, la soprannaturalità di quei fatti è di quattro anni dopo, nel 1862.

Le confido un mio progetto: siccome a Lourdes sono di casa e spero dunque di ottenere i permessi, vorrei far fare una lapide da posare nel Santuario per ricordare che la folla di pellegrini italiani in quel luogo ha come prima origine la predicazione a Valdocco».

C'è anche molto altro nell'intero capitolo del suo libro dedicato a don Bosco.

«Beh, tra l'altro ho riesumato un altro episodio, quasi del tutto dimenticato anche in ambiente salesiano, narratoci in uno dei venti volumi delle *Memorie Biografiche* di don Bosco. È un episodio impressionante e, guarda caso, ha anch'esso Lourdes al centro. In ogni caso, del nostro Santo ci sono cenni o episodi in varie pagine di queste mie *Ipotesi su Maria*».

Ha detto "nostro Santo", quasi Lei si sentisse parte della nostra famiglia.

«In qualche modo lo sono e ne sono fiero. Ho avuto un'infanzia e una pri-



La prima edizione di *Ipotesi su Maria* ebbe molte ristampe e fu tradotto in varie lingue, ma la ricerca mariana di Messori in questi anni è continuata.

ma giovinezza del tutto agnostiche e, dunque, non ho frequentato chiese, meno che mai oratori salesiani. Ma mi lasci dire almeno qualcosa sulla presenza di don Bosco nella mia vita, dopo la scoperta del Vangelo e la conversione. Innanzitutto, la mia confessione a 23 anni passati, la prima dopo quella della prima comunione fatta a 7 anni, fu a Maria Ausiliatrice. Poi, il mio primo lavoro dopo l'università fu quello di redattore della S.E.I. che, come tutti sanno, ha salde radici nell'attività libraria dell'Oratorio. Dalla redazione, l'indimenticato don Francesco Meotto (che mi aveva assunto, su segnalazione del mio carissimo amico, don Carlo Fiore) mi spostò dopo poco, affidandomi la responsabilità dell'ufficio stampa. Il mio ufficio aveva grandi vetrate che davano sulle grandi e belle cupole della Basilica di Valdocco. Passato poi, come giornalista a *La Stampa*, il mio primo libro e il mio secondo, *Scommessa sulla morte*, li diedi alla S.E.I. e così altri



due successivi, malgrado le grosse offerte che mi facevano editori laici ben più grandi. Ma la mia era una scelta di affetto e di fedeltà a don Bosco. Tra l'altro, la prima volta che il mio nome apparve su un libro fu sul frontespizio di un vecchio classico, la biografia del Santo scritta da Augustin Auffray che don Meotto voleva rilanciare. In pratica la riscrissi, anche se il mio contributo fu segnalato solo da un'avvertenza in piccolo: *Nuova edizione a cura di Vittorio Messori*. In realtà, fui felice così perché quel lavoro, seguito poi dalle letture che proprio le pagine di Auffray mi avevano stimolato, mi ha permesso di conoscere al meglio don Bosco e così amarlo e ammirarlo in modo consapevole, da quel gigante di carità che è stato».

Lei era di casa nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Sono grato a don Bosco anche per la magnificenza e la bellezza che ha voluto dare a quella Basilica di Maria Ausiliatrice dove, diceva, non c'è mattone che non venga da un'offerta per una grazia concessa dalla Madre. È una chiesa "duplice". Quand'ero a Torino e la frequentavo spesso, stavo nella nava-

ta centrale per partecipare alle grandi liturgie coi fratelli nella fede. Invece, quando volevo star solo per pregare o meditare, mi mettevo in quelle "ali" aggiunte coll'ampliamento degli anni Trenta e dove ci sono penombra e silenzio che aiutano la preghiera individuale. Non dimentichiamo mai che quella grande basilica non è sorta lì a caso: la Madonna stessa indicò al suo don Giovanni dove voleva essere onorata, cioè nel luogo esatto dove subirono la morte i primi martiri torinesi Avventore, Ottavio e Solutore, soldati cristiani della Legione Tebea che si rifiutarono di adorare l'imperatore».

Ha intenzione di proseguire negli studi mariani, aumentando così i 63 attuali capitoli di *Ipotesi su Maria*?

«Chissà? I teologi medievali dicevano che "della Santa Vergine non si parlerà mai abbastanza". Dunque, quella mariana è una strada senza fine, almeno finché ci sono forza e vita. E poi, speriamo che questa stessa strada mi conduca, quando Dio vorrà, a conoscerLa di persona. Forse Le sarò presentato da Bernadette e dal nostro caro Giovanni? Un sogno, ma tutto è possibile».





Fondazione
**DON BOSCO
NEL MONDO**

La Fondazione DON BOSCO NEL MONDO grazie al 5x1000 quest'anno sta realizzando il progetto di protezione sociale e di sicurezza alimentare per i minori a rischio nella città di Guayaquil in Ecuador.

Obiettivo del progetto che con il 5x1000 stiamo sviluppando in Ecuador è garantire l'accesso al cibo e alla salute di 620 bambine, bambini e adolescenti di strada e in situazione di vulnerabilità accolti nei quattro "Centros de Referencia" che i missionari salesiani gestiscono per tutelare l'infanzia a rischio.

Insieme a quanti hanno deciso di destinare il 5x1000 alla Fondazione DON BOSCO NEL MONDO è possibile ancora una volta essere nelle strade delle zone più povere del mondo per offrire ai bambini di strada la possibilità di un sano sviluppo fisico e psichico, l'opportunità di una vita migliore.



DONA IL TUO 5x1000

INSERISCI IL NOSTRO CODICE FISCALE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI (730 o Unico)



SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)	
<p>Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a) del D.Lgs. n. 460 del 1997</p> <p>FIRMA </p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 97210180580</p>	<p>Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università</p> <p>FIRMA _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____</p>

CHE COS'È IL 5x1000: Il 5x1000 è una quota dell'imposta IRPEF alla quale lo Stato rinuncia per finanziare enti e progetti socialmente utili.

**A te non costa nulla,
a tanti cambia la vita.**

PARTECIPA ANCHE TU!

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO, Via della Pisana 1111, 00163 Roma
Tel. +39 06/65612663 - www.donbosconelmondo.org



FINO AI CONFINI DEL

MONDO

A CURA DELL'ANS – WWW.INFOANS.ORG

UCRAINA ①

I Salesiani ucraini servono i giovani nelle trincee

Nel contesto della guerra, che dura in Ucraina ormai dall'aprile 2014, tra i militari ucraini, che difendono l'unità dello Stato, è nato il bisogno particolare della presenza dei cappellani. Questo servizio è stato svolto da due sacerdoti salesiani: Hrygoriy Shved e Oleh Ladniuk. Don Shved è stato anche ferito.

“Non solo lavoriamo con i giovani, ma siamo anche preoccupati per loro e soffriamo con loro. Quando a Kiev si stava radunando il Movimento di protesta patriottica ‘EuroMaidan’, io, sentendo le notizie su quei ragazzi che morivano, volevo essere proprio lì. Sono riuscito a trovare qualche giornata per andare a Kiev e mi trovavo a Maidan proprio dopo i massacri. È stato un momento durissimo, tutto sembrava finito e vedevamo le bare dei giovani uccisi. Abbiamo celebrato il rito funebre e benedetto quelle vittime, e ho capito che la nostra missione era stare con quei giovani ed accompagnarli. Credo che qualcuno vorrà confessarsi, scambiare qualche parola, trovarsi tra gli amici, forse hanno bisogno di sostegno da parte di un prete, anziché di un militare. Per questo ho deciso di partire credendo di essere utile sul fronte”.

Don Ladniuk racconta: “la depressione, la tristezza ed il dolore sono ospiti frequenti delle nostre anime, particolarmente adesso con la guerra. Certo che è difficile”.



ANGOLA ②

I Salesiani ricostruiscono



La guerra in Angola, durata dal 1975 al 2002, ha causato la distruzione di tutte le strutture, però il male peggiore che ha fatto è stata la destrutturazione delle famiglie e del valore della vita. Da allora la Chiesa e la Congregazione Salesiana si sono impegnate nella ricostruzione del paese e della vita dei giovani, attraverso tante proposte educative.

La ricostruzione delle chiese è un segnale di questo sforzo di ricostruzione umana, materiale, strutturale, educativa, familiare, spirituale che sta realizzando il paese. Finita la guerra nel 2002 è iniziata con entusiasmo la ricostruzione di tante strutture. I Salesiani hanno ottenuto aiuti per la ricostruzione di scuole, centri di formazione professionale, ambulatori, ponti e infrastrutture, però mancavano i fondi per la ricostruzione delle chiese.

Con il contributo della popolazione, con i propri mezzi e l'aiuto dei benefattori la Congregazione Salesiana ha iniziato l'importante compito di ricostruzione delle chiese.

Le opere terminate fino ad oggi sono: a Cangamba, “Nuestra Señora de la Paz” che è stata consegnata alla diocesi; a Cangumbe, “San José”; a Cangonga “Santa Ana”; a Chicala “Cristo Rey”; a Luena “Nuestra Señora de la Reconciliación”, consegnata alla diocesi.

I Salesiani dell'Angola si augurano ora di continuare a costruire la Chiesa di Dio, fatta di persone che vivono nella fede e nella carità e che questo sforzo si concretizzi nella realizzazione di bei luoghi per lodare Dio e ascoltare la sua Parola come comunità di fratelli.



BRASILE ③

Campagna di beneficenza a Corumbá

Il progetto sociale “Sino da Caridade” (Campana della Carità), organizzato dall’opera salesiana “Cidade Dom Bosco” e coordinato da don Jair Marques de Araújo, ha consegnato poco prima di Natale circa 400 cesti alimentari ad altrettante famiglie bisognose. Dopo una vasta diffusione della campagna e grazie al generoso sostegno di molti, gli organizzatori hanno ottenuto più donazioni del previsto, considerato che l’avvio, quest’anno, era stato piuttosto difficile.

“Abbiamo avuto molte difficoltà, ma oggi abbiamo un senso di realizzazione, grazie a Dio, che ci illumina tutti. La difficoltà che abbiamo trovato era dovuta alla crisi, che ha influenzato la disponibilità della gente ad aiutare. Tuttavia, negli ultimi tempi, il sentimento di solidarietà è stato più forte e questo ha rafforzato notevolmente la campagna nell’ultima settimana” ha spiegato don de Araújo.

Quest’anno la campagna ha ricevuto la collaborazione di tutte le scuole statali di Corumbá, e alle tre che hanno raccolto maggiori donazioni è stato consegnato il “Trofeo della Solidarietà P. Ernesto Sassida”. Nel corso della cerimonia di consegna, inoltre, sono stati donati dei giocattoli anche ai bambini delle famiglie bisognose.

Per l’exallievo salesiano e sindaco di Corumbá, Paolo Duarte, la “Campana della Carità” è un esempio, iniziato grazie al sacerdote salesiano, di ciò di cui c’è grande bisogno in questi giorni, la solidarietà. “Anche con questa crisi economica, abbiamo raggiunto un numero molto grande di donazioni, grazie al lavoro fatto dal Municipio, insieme a molte altre persone e organizzazioni che hanno contribuito, a dimostrazione che la solidarietà rimane presente nel nostro popolo”.



CANADA ④

La parrocchia salesiana di Toronto accoglie una famiglia siriana

Pochi giorni prima di Natale, una famiglia di rifugiati in Canada, originaria della Siria, ha trovato una nuova casa nella parrocchia salesiana “St. Benedict” di Toronto e nuovi amici tra la



Famiglia Salesiana locale. Si tratta di Bassam e di sua moglie Razan e dei loro due figli di 5 e 2 anni, Shirley e Adam. Arrivati a Toronto dopo un prolungato soggiorno in Libano, questi nuovi arrivati canadesi si sono ora riuniti con il fratello di Bassam e la sua famiglia, che erano stati aiutati e accolti allo stesso modo dalla parrocchia un anno fa. Estremamente grati, umili e sollevati, i membri di questa nuova famiglia giunta a Toronto si stanno rapidamente adattando alla loro nuova normalità, imparando l’inglese, ricercando occupazione e partecipando alle funzioni religiose in parrocchia.

Il comitato per l’inserimento della parrocchia salesiana, guidato da Antonietta Pace, ha aiutato Bassam e suo fratello a trovare una casa che possano affittare insieme per le loro famiglie, a pochi minuti dalla chiesa. “Accogliere queste famiglie significa dare dei nomi e dei volti ai numeri anonimi e travolgenti che dominano le notizie internazionali da mesi. Noi tutti abbiamo abbracciato questa opportunità di accogliere il maggior numero possibile di rifugiati come espressione concreta di quest’Anno della Misericordia. Ad oggi, la comunità della parrocchia e i suoi partner diocesani hanno prestato soccorso a 9 famiglie” hanno commentato i salesiani della comunità di Toronto.

Ora è la Nigeria la mia patria

Don Vincenzo Marrone:
dall'oratorio di Valdocco a Koko

La Nigeria è il paese africano più popoloso, con una popolazione stimata di circa 178 milioni di persone, ricca di materie prime, vive però il problema della disoccupazione, delle migrazioni e dei conflitti religiosi. I Salesiani di don Bosco sono presenti in Nigeria dal 1982 e operano attualmente in otto località del Paese con scuole, centri di formazione professionale, parrocchie ed oratori.

Com'è cominciata la tua storia?

Sono di Novello, stupendo paese delle Langhe cuneesi; sono stato ordinato nel 1967 e, dopo aver conseguito la licenza in Teologia, ho ricevuto l'incarico di delegato di Pastorale giovanile, a Torino Valdocco; un incarico che non aveva ancora una fisionomia precisa. Era l'anno 1968, l'anno delle contestazioni giovanile in Italia e in Europa, con manifestazioni, contestazioni in campo giovanile e grande volontà di trovare vie nuove nella società e tra i giovani. Ho avuto la fortuna, come giovane prete, di trovarmi accanto a salesiani, redattori o scrittori di riviste giovanili, studiosi del fenomeno giovanile, impegnati a organizzare incontri per giovani e salesiani; eravamo un gruppo di amici salesiani, che attorno alle riviste *Note*

di Pastorale Giovanile, Dimensioni Nuove, Catechesi si scambiavano riflessioni ed esperienze in campi scuola per gli oratori, nei campi di lavoro dell'Operazione Mato Grosso o in giornate di studio della Pastorale Giovanile.

E così mi sono trovato a lavorare accanto a don Gigi Ricchiardi, mio parroco a Maria Ausiliatrice, e a don Franco Delpiano incaricato dei giovani nel centro giovanile di Valdocco e sempre più impegnato a seguire i gruppi dell'Operazione Mato Grosso in Italia e in Brasile. Nel 1972 don Franco morì, a 42 anni, di leucemia. Mi trovai incaricato dei giovani del Centro giovanile di Valdocco. La contestazione giovanile del '68 aveva colpito anche i giovani del Centro



Giovanile Valdocco; invitai i giovani dell'Operazione Mato Grosso a unirsi a quelli di Valdocco per rilanciare il Centro e le sue attività; il quartiere di Valdocco era la nostra missione.

Come nacque in te il "sogno africano"?

Nel 1980 la Congregazione Salesiana aveva lanciato il "Progetto Africa" affidando ad una o due Ispettorie Salesiane una nazione africana; era una forma di gemellaggio che si realizzava inviando confratelli volontari e aiuti a

questa ispettoria sorella; alla Ispettorìa di Torino era affidata la Nigeria.

Nel 1982 era stato nominato nuovo Ispettore del Piemonte don Luigi Testa; con tre giovani di Valdocco siamo andati a dare il benvenuto e fare gli auguri al nuovo Ispettore, allora direttore a Lombriasco. Durante la conversazione chiesi a don Testa se avesse già delle richieste per la nuova missione Nigeria; mi rispose: "non ancora" e io aggiunsi d'istinto: "se hai bisogno conta su di me!" Tre mesi dopo mi invitava ad andare in Irlanda per studiare l'inglese e prepararmi alla partenza in Nigeria. Ai giovani presenti, sorpresi, e a tanti altri amici nei mesi seguenti dovetti spiegare il perché di quella scelta. In realtà non era una mia scelta, ma un mettermi disponibile a Dio e alla Congregazione. A Valdocco ho vissuto per 14 bellissimi anni, con difficoltà ma con molte soddisfazioni; avevo in Valdocco molti amici ed ero molto soddisfatto di quello che facevo. Ma il mondo è più vasto di Valdocco ed ero ancora abbastanza giovane per offrire me stesso a nuove sfide e nuovi orizzonti.

La prima tappa è stata Akure

Il 5 novembre 1982, con un confratello, Riccardo Castellino, sono atterrato a Lagos, allora capitale della Nigeria. Per tre mesi siamo stati ospiti del Vescovo, imparando la lingua locale e celebrando alla domenica nella cappella del seminario; il 31 gennaio 1983 il vescovo istituì una nuova parrocchia che affidò a noi; venendo da Valdocco fu immediato per noi scegliere il

nome: parrocchia Maria Ausiliatrice, che diventerà anche Santuario e meta di pellegrinaggi.

Accanto alla Chiesa Santuario, negli anni, sono sorti il Centro giovanile, i laboratori e una scuola tecnica, una tipografia, una clinica per assistenza sanitaria e consulenza per i malati di AIDS; ogni mese si contano circa 1500 casi di persone che consultano il Centro.

Come sono nati i Bosco Boys?

Nell'anno 2000, dopo un "anno sabbatico" per aggiornamento spirituale e apostolico, trascorso a Gerusalemme, Roma e Moshi in Tanzania sono stato mandato a Ibadan a completare la costruzione e dare inizio al PostNoviziato; i postnovizi sono giovani salesiani, ancora in formazione, mentre comple-

tano gli studi fanno la prima esperienza pastorale nei fine settimana.

Ibadan è la città più grande e più estesa della Nigeria e in essa facilmente si rifugiano tutti i ragazzi che sfuggono dalle loro famiglie e scappano dai loro villaggi, per diverse ragioni e finiscono a vivere sotto i ponti, tra mucchi di cartone; fanno i portatori nei mercati e facilmente alle mercè di bande della malavita. Ai giovani salesiani abbiamo proposto di incontrare settimanalmente questi ragazzi, e come don Bosco, farseli amici, giocando con loro, sentendo le loro difficoltà, scoprendo il loro passato per aiutarli nell'affrontare il futuro. Ogni mese li radunano

Don Vincenzo in mezzo ai suoi giovani. La Nigeria ha una popolazione giovane ed enormi prospettive di progresso. Il lavoro umano dei salesiani è apprezzatissimo.



nel Centro Giovanile e trascorrono insieme una giornata di festa, di amicizia, con un buon pasto, qualche vestito, creando amicizia e solidarietà tra di loro. Ad Ibadan si sta costruendo una piccola casa (20/25 posti) di accoglienza per i più piccoli, per momenti di malattia e per incontrarsi con persone che possono aiutarli a ritornare in famiglia a progettare il futuro. Ad Ibadan la gente li chiama "Bosco Boys" e sono proprio i ragazzi a cui don Bosco manda i suoi salesiani; con questi ragazzi i giovani salesiani imparano ad amare i ragazzi poveri ed abbandonati secondo lo stile di don Bosco.

Come ti sei incontrato con i ragazzi musulmani?

Nel 2008 riparto per una nuova destinazione: Abuja. Da anni il Cardinale di Abuja, dal 1991 nuova capitale della Nigeria, richiedeva la presenza dei Salesiani di don Bosco in quella città in continua espansione a spese dei tanti piccoli villaggi che la circondano; i contadini che abitano i villaggi sono costretti ad abbandonare le loro terre per lasciare spazio ai grandi palazzi che avanzano; in queste periferie il Cardinale chiede la presenza dei salesiani. Per ora il Cardinale ci ha affidato una parrocchia; con il suo aiuto siamo riusciti a comperare il terreno per costruire l'opera salesiana, che prevede scuole tecniche e un Centro Giovanile. Abuja è al centro della Nigeria; il sogno dei Salesiani in Nigeria è sempre stato

quello di raggiungere anche i ragazzi del Nord, principalmente musulmani; don Bosco ama tutti i giovani, al di là della razza, tribù, religione. E l'opportunità è venuta con una proposta del vescovo di Kontagora. Con un lungo viaggio di 10 ore raggiungiamo Koko nello stato di Bininkebi, in pieno mondo hausa-musulmano.

Com'è andata la prima messa in territorio musulmano?

Prima della messa abbiamo fatto visita all'Emiro: massima autorità musulmana del posto. È un uomo che conosce il suo popolo, contento di collaborare con la Chiesa Cattolica, che stima. Koko è un grande villaggio, per la maggior parte fatto di case di terracotta coperte da frasche e un nugolo di bambini che sbucano da ogni parte. Poi messa in una chiesa non ancora finita; piena, strapiena, anche se non ti so dire quanti per curiosità (non hanno niente

da fare tutto il giorno e sono curiosi) e quanti perché credenti. Ma è stata una bella funzione, ben preparata, ben cantata, con la gioiosa partecipazione della gente con i loro battimani e i loro url di consenso. Nella messa il vescovo ha consegnato ai tre salesiani (due preti e un chierico, tutti miei exallievi) la cura della quasi-parrocchia. Durante la messa, nelle mie riflessioni, mi sono ripetuto più di una volta "avessi meno anni!". Mi hanno colpito la povertà, la semplicità di questa gente. Ma questo è il mio presente lavoro: consegnare il campo ai miei allievi. I 3 sono parte della mia comunità di Abuja, e di tanto in tanto dovrò andare a trovarli, ma grazie a Dio i telefoni funzionano anche là. Non ancora internet.

Ho letto quella giornata come una conclusione di un ciclo della mia vita; ho riconfermato la mia vocazione missionaria, ma se dovessi ricominciare chiederei proprio di cominciare da Koko.



I "Bosco Boys" sono i ragazzi che hanno lasciato la famiglia e finiscono nelle mani della malavita. Con i salesiani ritrovano la speranza e un futuro.

La solidarietà in un gesto



*Scegli di dare un significato nuovo alle tue occasioni di festa con **Salesiani per il Sociale**.*

*Regala con le **bomboniere solidali** un gesto di solidarietà **per sostenere l'infanzia** che ha bisogno, come faceva Don Bosco!*

www.salesianiperilsociale.it

Tel. 064940522

E-mail: giovanna@salesianiperilsociale.it

Un solo cuore per i giovani e con i giovani

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice insieme a Latina

«Sarò sempre grato ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice che mi hanno affiancato.

Credo fortemente che la mia crescita sia stata molto aiutata dalla compresenza nel mio ambiente di consacrati uomini, che mi hanno fatto da padri, e consacrate di genere femminile, che come mamme potessero accompagnarmi in una crescita integrale della mia persona».

La presenza dei Salesiani nella città di Latina fa parte delle origini della città. Nel 1933, dietro sollecitazione del cardinal Enrico Gasparri, a don Carlo Torello e ai primi confratelli fu affidata la cura pastorale e della liturgia della Cattedrale San Marco. Da allora, la comunità salesiana è fe-

dele a questo mandato. Inoltre, sono incaricati dell'accoglienza del clero diocesano e coinvolti in diverse opere pastorali: seguono i carcerati e i poliziotti penitenziari attraverso il cappellano della Casa Circondariale; con il cappellano della Clinica San Marco, si occupano dei malati e dei moribondi. Un confratello è stato chiamato al servizio di Esorcista Diocesano.



E le Figlie di Maria Ausiliatrice? Ne parliamo con suor Alessia Civitelli, responsabile della comunità.

«Le FMA sono arrivate a Latina nel 1983, sollecitate dai Salesiani. All'epoca la scuola d'infanzia comunale, vicino alla parrocchia salesiana, era gestita dalle Figlie della Carità. Quando i Salesiani hanno saputo che le Vincenziane avrebbero lasciato l'opera, si sono affrettati a chiamare le Figlie di Maria Ausiliatrice».

Da allora, anche per le suore, inizia una missione di stretta collaborazione con la comunità dei confratelli: dopo l'insegnamento e l'animazione della scuola dell'Infanzia, sono presenti nella catechesi e nei cortili dell'oratorio.

«Dire *San Marco* a Latina – continua suor Alessia – significa fare riferimento a una realtà apostolica molto vivace e ricca di esperienze: dal coro, costituito da giovani adulti, al folto gruppo di Scout di ogni età; dai Salesiani Cooperatori al gruppo Mamma Margherita, dal Centro Ascolto Caritas al gruppo della San Vincenzo, dagli exallievi ed exallieve al gruppo famiglie».



Segni particolari: collaborazione armonica

Don Francesco e suor Alessia mi disegnano la trama molteplice delle esperienze di questa presenza salesiana nel territorio di una città, ai confini della capitale. Ne emergono due: «Casa di Giacomo» e «Pasqua Giovani», in cui gli animatori, dai 14 anni in su, trascorrono le loro giornate insieme agli sdb e fma, vivendo nelle due rispettive comunità, condividendone l'intera vita, sia fraterna sia di preghiera. Nel loro racconto, colgo la peculiarità dell'opera di Latina: la collaborazione armonica dei responsabili. E questa è la testimonianza che maggiormente incide sui giovani.

Luca ha 18 anni e frequenta l'ultimo anno del Liceo classico. A giugno dello scorso anno, ha concluso il suo percorso formativo da "animato" ed è entrato nella Comunità Animatori assumendo la guida di un gruppo del primo anno di post-cresima. È lui, in prima persona, che ci consegna una pagina del suo diario. Il suo raccon-

to conferisce spessore ed è garanzia dell'animazione corresponsabile dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice: «Crescere in un ambiente salesiano è stata una tappa fondamentale della mia formazione: oratorio, catechesi, cortile, gruppi... tutto ciò è entrato a far parte del mio bagaglio personale».

Come ti ha formato questo cammino con i Salesiani e le suore?

È ancora lui che rivela: «Un secondo regalo, è la capacità di dare a me stesso delle priorità nel quotidiano, così da condurre l'esistenza in base ad una scala di valori costante, senza trascurare niente, e con un'organizzazione non casuale delle mie giornate. Il terzo elemento, per me il più importante, è un approfondimento spirituale e religioso che ormai è parte integrante di me e senza il quale sarei, senza ombra di dubbio, un'altra persona: una spiritualità, che include anche aspetti teologici; una conoscenza di me come uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio».

«Sarò sempre grato ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice che mi hanno affiancato – sorride Luca –. E citarli entrambi non è a caso! Credo fortemente che la mia crescita sia stata molto aiutata dalla compresenza nel mio ambiente di consacrati uomini, che meglio potessero capirmi facendomi da padri, e consacrate di genere femminile, che come mamme potessero accompagnarmi in una crescita integrale della mia persona. Ecco allora che in ogni ambito in cui vado ad operare nella mia quotidianità: scuola, famiglia, amici, associazioni di cui faccio parte, tutto, direi, l'impronta salesiana c'è e agisce, anche se a volte non si vede e questo per me è l'inizio di un'evangelizzazione potente che, con assoluta discrezione, mostra al mondo la bellezza dell'essere *buoni cristiani* oltre che *onesti cittadini*, così da diventare *futuri abitanti del cielo*».



La collaborazione e l'armonia tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice è il segreto del successo pastorale dell'opera di Latina.



BISOGNA SENTIRE LA MANO DI DIO SULLA NOSTRA SPALLA
PER ESSERE LA MANO DI DIO SULLA SPALLA DEGLI ALTRI





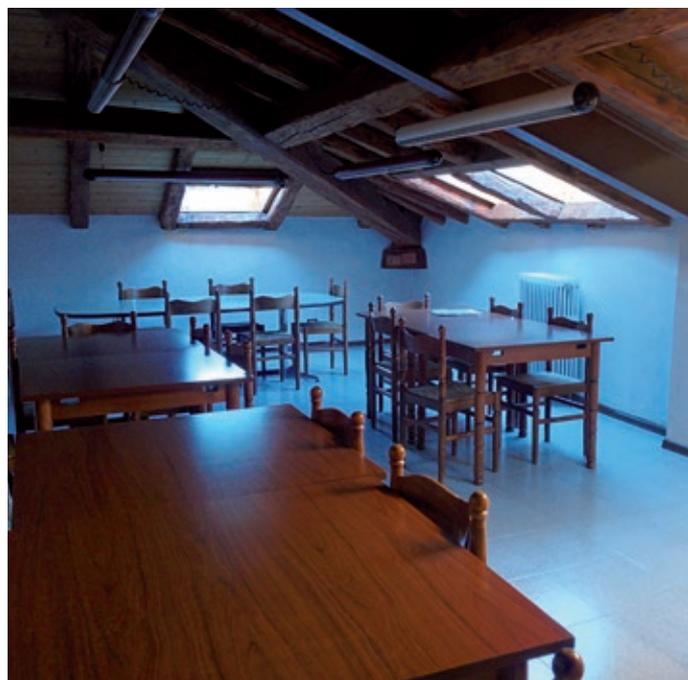
L'opera salesiana di Trento

L'ultima casa accettata e fondata da san Giovanni Bosco oggi è il vivacissimo cuore salesiano nella città.

Don Bosco non venne mai di persona a Trento, che era la porta per l'impero Austro-Ungarico, ma i primi Salesiani sono arrivati a Trento nel novembre del 1887 e don Bosco è morto il 31 gennaio del 1888.

È al 1885 che facciamo risalire l'inizio della storia, e questo perché risale all'estate di quell'anno una bella lettera del Podestà di Trento, Paolo Oss Mazzurana, indirizzata a don Bosco. In essa si chiedeva, d'accordo con le autorità ecclesiastiche e civili, che i Salesiani assumessero la direzione di un orfanotrofio dipendente dalla Congregazione di Carità e dal Municipio. Ed ecco che il 15 ottobre 1887 giunsero a Trento i tre Salesiani, il M.R. don Pietro Furno, di 23 anni, in qualità di direttore, il chierico Simone Visintainer in qualità di vicedirettore e il signor Eugenio Baù in qualità di assistente, per assumere la direzione dell'orfanotrofio Crosina-Sartori e dargli nuovo impulso. Il 1° settembre 1893 si stipulò il contratto di compra-vendita della casa-filanda dei fratelli Antonio e Luigi Giuseppe Tambosi, in via S. Bernardino. L'istituto funzionava da convitto, cioè dava la possibilità ai ragazzi di studiare e dormire in sede. Poteva accogliere all'inizio 28 allievi e nel giro di 10 anni arrivarono a 100, i quali frequentavano la scuola presso il Collegio Arcivescovile.

L'istituto salesiano 'Maria Ausiliatrice' di Trento è sbocciata lentamente nel cuore della città e si è conquistata una stima solida che continua nel tempo.



Nel 1925-26 il beato don Rinaldi, allora Rettor Maggiore dei Salesiani, venne a Trento e invitò i Salesiani ad occuparsi anche di ampliare ad altri ragazzi e giovani. Il convitto nel 1926 si trasforma in scuola per allievi missionari, chiamato "Aspirantato", ed era aperto ai ragazzi che manifestavano il desiderio di farsi salesiani. Nell'anno scolastico 1926-27 dunque vissero assieme convittori, orfani ed una settantina di aspiranti. Potevano frequentare la V elementare e la I, II, III, IV e V ginnasio.

Dalla fucina di missionari al convitto universitario

La convivenza, che era stata possibile fino al 1926 perché la capienza della casa lo permetteva, diventò problematica per il numero crescente delle domande all'"Aspirantato"; si preferì allora dare spazio agli allievi missionari e chiudere il convitto. Chi faceva domanda per essere convittore veniva orientato presso il Collegio Arcivescovile; quelli ospitati nella casa di Trento, nel settembre 1927 passarono a Rovereto e l'Istituto di Trento rimase scuola per allievi missionari, con oltre 100 posti; in tal modo poteva accogliere giovani da tutta l'Ispezzoria cioè il triveneto. Tale situazione rimane immutata fino al 1969; la scuola di Trento dipendeva, come sezione staccata, dalla direzione e dalla segreteria di Rovereto. Intanto nel 1934 terminava la costruzione della chiesa dei salesiani dedicata a Maria Ausiliatrice.

Nel 1970 il ministero della Pubblica Istruzione firma il decreto di riconoscimento legale sia della Scuola Media sia del Ginnasio; in tal modo, dopo due anni di lavoro di adeguamento ai programmi ministeriali, il 1° giugno 1970 la scuola salesiana di Trento ottiene il riconoscimento legale del suo operato.

Dopo il Concilio Vaticano II, con l'evolversi della mentalità dei religiosi riguardo all'età sulla quale puntare per un'eventuale proposta di scelta vocazionale, l'Ispezzoria adegua e ridimensiona le

Ti preghiamo Signore,
perché ci possiamo conoscere sempre meglio
e sappiamo accoglierci nelle nostre risorse e limiti;
perché ciascuno di noi,
costruendo la propria vita,
aiuti l'altro a vivere la sua;
perché a nessuno sfuggano i momenti
di stanchezza, di disagio e
di preoccupazione dell'altro;
perché le opinioni personali
non ci dividano, ma ci uniscano
nella ricerca della Verità e del Bene;
perché possiamo vivere in solidarietà
i momenti di gioia e di sofferenza;
e ciascuno s'adoperi a costruire 'comunione'.
Signore, fa che, caricati dal Tuo Amore,
siamo ovunque testimoni di 'vero amore'.
Amen

sue attese sulla casa di Trento che si trasforma da "Aspirantato" missionario a scuola di Orientamento Vocazionale, sia laico sia religioso.

Così, nel 1973, si apre una sezione per gli esterni della Scuola Media, probabilmente anche a causa delle pressanti richieste di alcune famiglie del posto, visto che i genitori, ancora prima dei decreti delegati, partecipavano ai consigli di classe.

La scuola, proprio perché mantiene il suo carattere di orientamento vocazionale, ha difficoltà a trovare iscrizioni: le forme di reperimento sono poco efficaci e la selezione difficile. In questa situazione l'Ispezzoria chiede un ulteriore apporto

La scuola media ha quasi 250 allievi e allieve e le iscrizioni arrivano già dalla prima elementare.





Lo stile salesiano è visibile nell'allegria delle feste e nella fantasia creativa della didattica.

delle altre case dell'Ispettorato stessa e la collaborazione di altri istituti religiosi.

Negli anni successivi la scuola mantiene il suo carattere di orientamento vocazionale inteso in senso ampio. Addirittura negli anni '80 vengono inviati a Trento alcuni giovani Salesiani con il compito di creare una comunità vocazionale pilota e di essere forti animatori nella diocesi di Trento. Tale progetto non ottiene buon esito dal punto di vista vocazionale, però contribuisce a diffondere sul territorio un'immagine di opera salesiana attenta ai giovani e ai loro bisogni educativi. Puntava l'attenzione sulla professionalità dei docenti, sulla collaborazione scuola-famiglia e sul coinvolgimento dei genitori con corsi di formazione.

Negli ultimi anni ci sono stati innumerevoli cambiamenti: apertura al territorio, scuola mista con tre sezioni. Nel 1989 apertura del convitto universitario con più di 100 studenti, il primo e uno dei più grandi della città dedicato al beato Piergiorgio Frassati.

Oggi: il piacere della cultura

In questi 125 anni di presenza dei salesiani a Trento la diocesi e la cittadinanza sono stati informati dello spirito di don Bosco. Tutti i Rettori Maggiori sono passati per Trento e hanno avuto accoglienza dalle autorità civili ed ecclesiali. Lo

stesso don Adriano Bregolin, ex vicario del Rettor Maggiore, è un frutto di questa opera salesiana, perché ha frequentato il ginnasio e poi ne è stato anche direttore fino al 1988.

Una menzione a parte merita il primo salesiano trentino don Alessandro Stefanelli, pioniere in Patagonia e ordinato sacerdote da monsignor Cagliari. Adesso in Argentina ci sono una città che porta il suo nome, una stazione ferroviaria e un centro studi. La più grande scuola agricola dell'Argentina era la sua scuola, dove da buon trentino aveva piantato 5 mila ettari di frutteto. Quest'anno è stata pubblicata la sua autobiografia che il sindaco del paese di Fondo in Val di Non ha voluto per ogni famiglia, perché visse il primo conflitto mondiale agli arresti domiciliari al suo paese natio divenendo parroco, dottore, agronomo, maestro, ingegnere per la sua gente.

L'opera salesiana di Trento ha formato centinaia di missionari che sono andati nel mondo a fare i "don Bosco" nelle terre più lontane.

Per 10 anni i Salesiani a Rovereto (TN) dopo il convitto municipale, hanno gestito un oratorio, ma soprattutto con la competenza di don Bonato Giannantonio e don Guido Novella, hanno girato tutto il Trentino per la formazione delle catechiste. L'ElleDiCi ha avuto una grande parte per la realizzazione dei catechismi della diocesi trentina. Nel 1988 il vescovo monsignor Giovanni Sarto-



ri chiama in curia il salesiano don Jean Rebellato e la FMA suor Carlina con il compito di prendere in mano la Pastorale giovanile della diocesi. Per nove anni le due comunità salesiane maschili e femminili sono state a servizio diretto della diocesi per curare la formazione dei giovani. Da quella esperienza sono usciti politici, sacerdoti, religiosi e suore che ora sono in forza nella chiesa e nel civile. Proprio in quegli anni c'è stata la visita di papa Giovanni Paolo II a Trento quasi a coronamento di una attività giovanile bellissima.

La fondazione del collegio universitario "Piergiorgio Frassati", con il contributo della Provincia, perché opera sociale, è stata un'ottima occasione per fare un vero servizio educativo ai giovani che vengono nella città universitaria di Trento. Ancora oggi è il luogo delle proposte di animazione per tutti gli universitari, per esempio con la "Festa di primavera", in collaborazione stretta con la pastorale culturale della diocesi. Gli studenti, in maggioranza di ingegneria, sono protagonisti e hanno in mano la vita del collegio assieme all'animatore salesiano don Carlo Busana. Davvero si è rea-

lizzato il motto di don Bosco a Michele Rua: "Noi due faremo tutto a metà".

Oggi la scuola media ha 230 allievi e allieve e le iscrizioni arrivano addirittura già alla prima elementare. Metà rimangono esclusi perché non c'è posto. Dalla preside a tutto il corpo docente sono laici impegnati, giovanili, che hanno fatto la scelta di vivere lo spirito di don Bosco. I ragazzi vivono tre anni di "Oratorio" con tante proposte di animazione, ma con una cultura seria. La collaborazione tra scuola e famiglia (A.Ge.SC) è proficua. Naturalmente la Provincia autonoma di Trento con le sue leggi aiuta la scuola parificata come la nostra. ✠



Nell'opera di Trento sono nate tante magnifiche vocazioni: di qui sono partiti centinaia di missionari che sono andati a fare i 'don Bosco' nelle terre più lontane.

DIO
ne ha fatti
di tutti i colori
grazie a
don BOSCO

VIENI
con noi

avrà
PANNE,
LAVORO
e
PARADISO

Salesiano sacerdote
Figlia di Maria Ausiliatrice
Salesiano cooperatore
Volontario con don Bosco
Salesiano coadiutore
Dama Salesiana
Volontaria

A servizio di Dio e dei giovani

La CMB ha le radici nel 1983. La Comunità è stata fondata da laici ed è attualmente formata da singole persone, giovani e adulti, e famiglie. Cerca di vivere l'apostolato come espressione di una spiritualità particolare e con un sistema educativo specifico. Attualmente è presente in varie nazioni del mondo.



CMB - Comunità della Missione di don Bosco

Nel 2010 la Comunità della Missione di don Bosco (CMB) ha celebrato la sua prima Assemblea Generale nella quale ha riflettuto sulla realtà comunitaria e sul suo apostolato come scoperte di un dono che ha ricevuto fin dalla chiamata originaria, manifestato gradualmente lungo gli anni.

Nella nostra Regola di Vita si trova scritto che il cammino spirituale e di servizio vissuto da alcune persone nell'attività missionaria ha favorito la scoperta della chiamata interiore a vivere più intensamente l'atteggiamento di Gesù "buon pastore", che offre la vita per le sue pecore. La chiamata spirituale originaria del 1982 è stata rivolta al fondatore della Comunità che ha accompagnato negli anni successivi, in una crescente sensibilità e disponibilità, alcuni giovani ed adulti del Sacro Cuore di Bologna avviando una nuova forma di vita evangelica (cofondatori). La Comunità è stata, quindi, fondata da laici ed è attualmente formata da singole persone, giovani e adulti, e famiglie.

Quest'anno celebriamo la seconda Assemblea Generale che ci impegnerà sulla spiritualità della Comunità.

A pagina precedente: Tenda Madre (Guido Pedroni, il fondatore, è il quarto da sinistra, qui con i cofondatori).

A destra: Oratorio CMB di Jimbi, Burundi.

È dalla relazione con Dio che nasce e prende forza, per sua iniziativa, tutto l'edificio comunitario, le sue dinamiche e l'intera attività pastorale.

Primo: coinvolgere

Siamo nati nel 1983 come gruppo missionario fortemente impegnato per l'Etiopia, per poi scoprire che era stato preparato qualcosa di diverso e che andava scoperto lungo gli anni. La nostra casa madre è la Parrocchia del Sacro Cuore e l'Istituto Salesiano di Bologna. Sede carismatica, storica e operativa.

Siamo oltre 300 con diversi livelli di appartenenza alla Comunità, presenti in diverse nazioni, tutti uniti nell'unico progetto: stare accanto a bambini, ragazzi e giovani, che ci vengono affidati, nel loro percorso di crescita come uomini e donne, per scoprire che abbiamo un Padre comune che ci ama veramente.

Siamo stati riconosciuti dalla Chiesa di Bologna il 31 maggio 2004 e accolti nella Famiglia Salesiana il 13 gennaio 2010 da don Pascual Chávez Villanueva e dal suo Consiglio. Siamo stati presentati alla Famiglia Salesiana nelle giornate di Spiritualità del 2011 dove abbiamo presentato in particolare il nostro sistema educativo.

Il nostro stile educativo è la rilettura del sistema preventivo secondo quanto la nostra storia ci ha permesso di scoprire (e come segno concretissimo della prima Assemblea Generale); abbiamo sco-



perto che ci “muoviamo” negli oratori e nei centri educativi secondo quattro verbi d'azione: *Credere, Coinvolgere, Suscitare, Creare*. Per noi stare con i giovani è mettere in pratica questi verbi con fantasia e con modalità comunitarie.

Questi quattro verbi sono primariamente il modo di manifestare la nostra spiritualità.

Dove siamo presenti la nostra prima “preoccupazione” è quella di coinvolgere persone del posto con le quali iniziare ad operare e a creare relazioni; cerchiamo di suscitare curiosità verso chi siamo e cosa facciamo, sul come e perché. Fino ad un certo punto non ci interessano le strutture; sono le persone e le relazioni il fondamento di una presenza al servizio dei ragazzi.

Crediamo che il motivo per cui siamo presenti in un posto dipenda da Dio. In accordo con le Diocesi o con i singoli parroci, a volte anche con le case salesiane, ci facciamo carico di promuovere, organizzare e gestire oratori e centri educativi, che ci vengono affidati; per questo abbiamo nella nostra Regola di Vita un aspet-

to comunitario fondamentale, quello dell'obbedienza, che viene indicata e interpretata come “convergenza”. Senza un “sì” comunitario non potremmo farci carico di nessun tipo di opera; è il Consiglio Generale che, a nome di tutta la Comunità, si fa carico. È poi il Responsabile Generale (Custode Generale) che affida mandati specifici per le responsabilità di gestione e di formazione.

L'unità, la carità e l'essenzialità

Le tre colonne portanti di tutta la Comunità sono l'unità, la carità e l'essenzialità che cerchiamo di vivere in una situazione permanente di missione. La nostra missione è dentro la stessa vita, una “missione” che è “testimonianza e apostolato”; nella Regola di Vita viene indicata come “*stato di missione*”: sempre ci si muove in una dimensione missionaria. Non per niente fin dalle origini è stato indicato san Paolo come nostra figura di riferimento, insieme a don Bosco e a Maria Ausiliatrice, ovviamente. Si potrebbe dire che san

Paolo è il riferimento per l'apostolato e don Bosco è il riferimento carismatico. Infatti oggi possiamo ugualmente dire che è il Vescovo locale il referente per l'apostolato e il Rettor Maggiore quello carismatico.

Il cammino di adesione e appartenenza alla Comunità è stato pensato e ripensato negli ultimi 20 anni. Il punto di arrivo è l'*Atto di Dedizione*. Ma il percorso formativo degli appartenenti alla Comunità, già dai 16 anni di età, è pedagogicamente strutturato per tappe e "obiettivi di appartenenza". Si inizia con l'*Accoglienza* nella Comunità (almeno 16 anni), si continua con l'*Atto di Impegno* dopo almeno un anno di formazione specifica di tipo comunitario e partecipando alle diverse attività. In seguito il cammino diventa più intenso per arrivare all'emissione dell'*Atto di Fede* dopo altri due anni di formazione, e infine, dopo ancora un anno di formazione, all'*Atto di Dedizione*.

La Dedizione è nella CMB soprattutto uno stato interiore dello spirito, che muove all'azione pastorale, alla concretezza dell'incontro con l'altro,



quasi un'esigenza fisiologica della nostra anima, in un atteggiamento di ascolto e di accoglienza.

La diaconia

Attualmente la CMB è presente da anni in Italia, Madagascar, Burundi, Argentina e Cile; più recenti sono le presenze ad Haiti ed è proprio agli inizi la presenza in Ghana. Tutte le realtà che vengono portate avanti dagli appartenenti alla Comunità sono state prese in carico perché sono state proposte prima al Consiglio Generale e attraverso un percorso di discerni-

mento comunitario sono state poi accettate a livello comunitario.

Certo che se guardiamo alle pagine scritte non possiamo che ringraziare il buon Dio, ma è certo che il cammino va a continuare; aspettiamo e desideriamo di essere presenti in altre diocesi italiane e in altre nazioni europee, facendo attenzione ad impostare bene il futuro, la propagazione, il cammino di santificazione e l'appartenenza dei membri alla Comunità, in quanto espressione della scoperta della vocazione salesiana.

Se pensiamo alla Dedizione di Maria a Gesù e alla Chiesa e cerchiamo di comprenderla sempre più in profondità, la riflessione che ne scaturisce ci porta verso una "Diaconia mariana". Forse il buon Dio ci sta chiamando verso una Dedizione intesa proprio come "Diaconia", una dedizione sempre più radicale a servizio dei ragazzi e della Chiesa? 



In alto: 1ª spedizione CMB, da più nazioni, ad Haiti.
A sinistra: La CMB di Fianarantsoa in Madagascar.

Due miracoli di Domenico Savio al Vomero

Ricordo di un "semplice e prodigioso quadro"



Il 13 febbraio 1921 nell'istituto Salesiani di Napoli e precisamente al Vomero, dove è stato allievo l'eroe Salvo d'Acquisto, accadde un fatto "prodigioso" da ricordare.

Gli allievi collegiali dovevano scendere dalle camerate, per andare o in cortile o nelle varie classi, per una rampa di scale alta come l'edificio.

Tra i collegiali un allievo, Gaetano Lemmo, nove anni, studente delle elementari si appoggiò con il proprio corpo sul poggia mano, per scendere più in fretta, ma perse l'equilibrio e cadde dall'ultimo piano. Nella penultima rampa di scale c'era, appeso ad un muro maestro, il quadro di san Domenico Savio.

Il piccolo Gaetano, devoto al santo, cadendo, lo invocò rimanendo incolume. Con il tempo studiò come un bravo allievo salesiano, devotissimo al Santo fino alla fine dei suoi giorni terreni. Oggi è vicino a san Domenico Savio, don Bosco e a tutta la famiglia salesiana.

Dopo 38 anni, precisamente nel novembre del 1959, un avvenimento analogo successe ad un altro allievo collegiale dell'istituto Antonio Elefante, della quarta ginnasiale, anche lui devoto al santo. Era solito scendere

sul poggia mano. In quel tempo, il sottoscritto stava in fila con altri collegiali e lo vedemmo cadere quando perse l'equilibrio. Il quadro del santo stava sempre lì al suo posto, come una persona che ti sorveglia, ti protegge, ti stimola a far del bene, ti guida con quel suo sguardo di semplicità, di umiltà, fra le mani il suo diario di propositi come la cosa più importante.

Antonio Elefante, fu subito soccorso dall'infermiere dell'istituto e dal catechista don Alfano Alfonso, testimoni dell'avvenimento. Riportò una slogatura al braccio sinistro, andò in coma per pochi giorni, poi passò tutto, uscì dal coma, il braccio guarì. Il direttore dell'istituto don Fonseca gli anticipò le vacanze natalizie da passare in famiglia, in tranquillità e serenità, ringraziando insieme ai suoi cari

il santo per il suo prodigio. Finite le vacanze, tornò all'istituto più devoto di prima.

Oggi il quadro, anche se l'istituto ha subito una ristrutturazione, sta al suo posto, sempre con il solito compito di guida e di protettore, con le date e i nomi a ricordare i prodigi avvenuti. Il suo posto è la vicino ai giovani, con i giovani, per i giovani.

Il nipote di Lemmo studia: è un ottimo flautista, andrà all'Università, ha intenzione di essere un bravo prete della grande Famiglia Salesiana. Il secondo testimone di Antonio Elefante, il catechista di allora, è don Alfano Alfonso, oggi al Don Bosco di Napoli. Ha aperto, tempo fa, il centro "Le Ali" con un preciso programma di recupero e inserimento di giovani a rischio.



La riconciliazione

Oggi è diffusa una evidente difficoltà a chiedere scusa. Il concetto di perdono è largamente ignorato. Uno dei motivi per cui molti adulti hanno difficoltà a esprimersi con il linguaggio del perdono sta nel fatto che non hanno mai imparato quel vocabolario durante l'infanzia. Ecco i passi da fare per impararlo.



L'arte del perdono deve essere imparata durante l'infanzia. Un bambino può imparare a chiedere scusa quando è ancora piccolo e il suo livello di comprensione dell'importanza del perdono richiesto e donato deve crescere insieme a lui. In questo modo pone le basi per la crescita mo-

rale e relazionale degli anni successivi. I genitori devono accompagnare i bambini attraverso una serie di tappe semplici ma decisive.

Il primo passo da compiere per insegnare ai nostri figli a chiedere scusa consiste nel condurli ad **assumersi la responsabilità del loro comportamento**. Questo percorso può cominciare molto presto e in contesti moralmente neutri. Assumersi la responsabilità delle proprie parole e delle proprie azioni è il primo passo per imparare a chiedere scusa. Generalmente, i bambini si assumono di buon grado la responsabilità delle loro azioni positive. «Ho mangiato tre forchettate di spinaci. Posso avere il budino, adesso?». «Sono il più veloce di tutti a correre». «Ho disegnato una bella automobile durante l'ora di arte». Sono tutte affermazioni di assunzione di responsabilità per azioni positive.

Invece, i bambini non sono così pronti ad assumersi la responsabilità per azioni meno nobili. Qual è stata l'ultima volta in cui avete sentito un bambino di tre anni ammettere: «Ho mangiato il dolce che la mamma aveva detto di lasciar stare» oppure: «Ho spinto Nicolino»? Un'assunzione di responsabilità a questo livello richiede un notevole sforzo di attenzione da parte dei genitori, che devono con pazienza correggere tutte le frasi del tipo «Si è rotto!» in frasi che cominciano per «io»: «Io l'ho rotto!»

Il secondo passo per insegnare ai bambini a chiedere scusa consiste nell'aiutarli a comprendere che **le loro azioni influiscono sempre sugli altri**. «Se aiuti la mamma a preparare la tavola, la mamma è felice. Se giochi con la palla in casa e rompi la lampada, la mamma è triste. Se dici alla sorellina: «Ti voglio bene», lei si sente amata, se invece le dici: «Ti odio», si sente ferita. Le tue parole e le tue azioni aiutano o feriscono altre persone. Quando aiuti



qualcuno, ti senti bene, quando invece ferisci una persona, stai male».

Gli esseri umani sono fragili e vulnerabili. Tutti portano un'etichetta che dice: «Trattare con cura, maneggiare con cautela, merce delicata».

Il terzo passo per insegnare ai bambini a chiedere scusa consiste nell'aiutarli a comprendere che **nella vita ci sono sempre regole**. La più importante è la regola d'oro insegnata da Gesù: tratta gli altri come vorresti essere trattato tu.

Vi sono però tante altre regole, molte delle quali sono finalizzate ad aiutarci a vivere bene. «Non si gioca a palla in casa» è una regola che molti genitori hanno stabilito per ovvie ragioni. «Non dobbiamo prendere nulla che non ci appartenga. Non dobbiamo dire cose non vere su altre persone. Non dobbiamo attraversare la strada senza esserci accertati che non provengano veicoli da una parte e dall'altra. Dobbiamo dire "grazie" quando una persona ci offre qualcosa o dice qualcosa di bello sul nostro conto. Dobbiamo andare a scuola tutti i giorni feriali, se non siamo ammalati o non c'è un problema grave».

Il quarto passo per aiutare i bambini a imparare a chiedere scusa consiste nel far loro comprendere che è **necessario chiedere scusa**, per mantenere buoni rapporti interpersonali. Quando ferisco una persona con le mie parole o con il mio comportamento, costruisco una barriera tra quella persona e me. Se non imparo a chiedere scusa, la barriera rimane e il mio rapporto con

C'era una volta un ragazzo dal carattere molto difficile. Si accendeva facilmente, era rissoso e attaccabrighe.

Un giorno, suo padre gli consegnò un sacchetto di chiodi, invitandolo a piantare un chiodo nella palizzata che recitava il loro cortile tutte le volte che si arrabbiava con qualcuno.

Il primo giorno, il ragazzo piantò trentotto chiodi.

Con il passare del tempo, comprese che era più facile controllare la sua ira che piantare chiodi e, parecchie settimane dopo, una sera, disse a suo padre che quel giorno non si era arrabbiato con nessuno.

Il padre gli disse: «È molto bello. Adesso togli dalla palizzata un chiodo per ogni giorno in cui non ti arrabbi con nessuno».

Dopo un po' di tempo, il ragazzo poté dire a suo padre che aveva tolto tutti i chiodi.

Il padre allora lo prese per mano, lo condusse alla palizzata e gli disse: «Figlio mio, questo è molto bello, però guarda: la palizzata è piena di buchi. Il legno non sarà mai più come prima.

Quando dici qualcosa mentre sei in preda all'ira, provochi nelle persone a cui vuoi bene ferite simili a questi buchi. E per quante volte tu chiedi scusa, le ferite rimangono».



quella persona è incrinato. Le mie parole o le mie azioni offensive spingono le persone lontano da me e, in assenza di una richiesta di scuse, quelle persone continueranno ad allontanarsi. Il bambino, l'adolescente o l'adulto che non impara questa realtà alla fine si ritroverà isolato e solo.

Tutto questo può essere riassunto in **una specie di scaletta di cinque gradini**, che per i più piccoli può essere quasi un gioco: 1. Esprimere rammarico: «*Mi dispiace*»; 2. Assumersi le proprie responsabilità: «*Ho*

sbagliato»; 3. Cercare di rimediare: «*Che cosa posso fare per riparare?*»; 4. Impegnarsi sinceramente per il futuro: «*Cercherò di non farlo più*»; 5. Chiedere scusa: «*Puoi perdonarmi?*». L'obiettivo è che i bambini acquisiscano una specie di "mentalità del perdono". Il livello di capacità in questo senso dovrebbe crescere con l'età ed è molto simile al processo di apprendimento di una lingua.

In ogni caso, il metodo più efficace per insegnare ai bambini più grandi a parlare i linguaggi del perdono è costituito dall'esempio. Quando i genitori chiedono scusa ai loro figli per le parole dure o il trattamento ingiusto di cui hanno dato prova, offrono l'insegnamento più efficace. I bambini piccoli fanno quello che dicono i genitori; i figli più grandi fanno ciò che fanno i genitori. Se i genitori imparano a chiedere scusa uno all'altra, ai loro figli e ad altre persone, allora i figli impareranno anche a parlare i linguaggi del perdono.

Siamo più simili a bestie quando uccidiamo. Siamo più simili a uomini quando giudichiamo. Siamo più simili a Dio quando perdoniamo. 

Pedagogia targata misericordia

I sei verbi della misericordia

Nella 'Parabola del Padre misericordioso' ci sono sei verbi che fanno vedere in diretta lo stile della misericordia. Dopo aver presentato il primo ("Lo vide"), passiamo al secondo ("Si commosse").

2 "Si commosse"

Non appena vede il figlio che sta ritornando a casa, il padre sente vibrare il cuore e si commuove.

Stupendo! Quando parliamo di commozione non solo siamo ad un punto centrale della misericordia, ma della stessa arte pedagogica. Una cosa è certissima: chi è freddo, insensibile, invernale, non può educare. Il cervello non basta, ci vuole cuore; la tecnica non è sufficiente, ci vuole pietà.

È vero che è la ragione che fa l'uomo, ma è il sentimento che lo guida. Lo psichiatra **Eugenio Borgna** racconta: "Una mia paziente rifiutava il cibo. Stava male. Riprese a mangiare quando trovò una rosa rossa accanto al piatto di

riso". È bastato un fiore per raddrizzare una situazione. È sempre così: l'attenzione e la tenerezza sono terapeutiche per natura loro.

Un medico esperto in etilismo lo conferma: "La maggioranza degli alcolizzati si sono abbandonati al vizio del bere per superare un turbamento infantile, per cancellare una ferita che si è aperta e non si è più rinchiusa. Si attaccano al collo della bottiglia perché non hanno potuto attaccarsi al collo della mamma!".

Cinque proposte concrete

Che cosa dobbiamo fare, perché la commozione del padre misericordioso della parabola arrivi a casa nostra e qualifichi il nostro modo di educare? Ci limitiamo a cinque proposte concrete.

1. Coccoliamo!

Coccolare non è viziare. Coccolare è baciare l'anima. Lo sostengono tutti: cinque secondi di carezze comunicano più amore che cinque minuti di parole. D'altronde non può essere che così: le coccole sono il più ricco nutrimento affettivo che abbiamo a disposizione. Così ricco che la psicologa **Kathleen Keating** è arrivata a stilare questa legge: "Quattro abbracci al giorno per la sopravvivenza. Otto abbracci al giorno per sopravvivere. Dodici abbracci al giorno per crescere".

2. Proteggiamo la sera

La sera è il momento più adatto per la commozione. Di sera è più facile avere pensieri miti, pensieri di pace. C'è



Foto Shutterstock

nell'aria voglia di calore, di affetto, di stringersi insieme, di commuoversi, appunto. La sera abolisce le distanze, fa dimenticare le impazienze e le sgridate della giornata.

Don Bosco, che di educazione si intendeva, ha capito che le ore della sera sono importanti. Per questo ha voluto la *'Buona notte'*, cioè quel discorsetto affettuoso che nelle case salesiane il direttore rivolge alla sua *'famiglia'* per chiudere la giornata. Don Bosco sapeva che le parole che i genitori dicono ai figli, prima che scivolino nel sonno, aggiustano i cuori.

3. Facciamo carezze al cervello del figlio

Anche questa è una magnifica via per mostrargli la nostra tenerezza. Carezze al cervello sono le parole positive, incoraggianti, balsamiche. *"Ci piaci come sei!"*. *"Siamo orgogliosi di te!"*. *"Abbiamo un figlio meraviglioso!"*... Queste son parole di seta che riscaldano anche quando i termosifoni sono spenti.

4. Controlliamo il tono della voce

Il *'tono'* – lo sappiamo tutti – non è il *'volume'*, non è il *'timbro'*. Il *'volume'* è legato alla capacità polmonare, il *'timbro'* dipende dal corredo genetico proprio di ciascuno. Il *'tono'* è il calore e il colore che immettiamo nelle parole che diciamo. Ebbene, il tono può comunicare mille sentimenti. Lo sanno benissimo le mamme che, per questo, parlano al loro bambino, fin dai primissimi giorni, con voce dolce, affettuosa, tenera, lieve, calda, accogliente, rassicurante.

"A ridere c'è il pericolo di apparire sciocchi. E con ciò? Dico spesso che la gente mi considera un po' matto. Ma io mi diverto un mondo, mentre le persone sane di mente muoiono di noia.

A piangere c'è il pericolo di apparire sentimentali.

Io non ho paura di piangere: piango sempre. Piango per la gioia, piango per la disperazione. Piango quando vedo gli altri felici. Piango quando vedo due che si amano. Non mi importa se appaio sentimentale. Mi pulisce gli occhi!

A mostrare i vostri sentimenti c'è il pericolo di mostrare la vostra umanità. Bene, sono lietissimo di rivelare la mia umanità! Ci sono cose ben peggiori della mia umanità!"

(Leo Buscaglia, scrittore e pedagogista italo americano)

5. Coinvolgiamo i figli

I nostri ragazzi troppe volte sono aridi perché non conoscono la vita nei suoi vari momenti: sereni e nuvolosi, gioiosi e dolorosi. Ecco perché coinvolgere il figlio in tutte le situazioni

dell'esistenza umana è una delle strategie più sicure per innalzare il livello emotivo (*"Si commosse"*) in famiglia.

In concreto:

- Non vergogniamoci a farci vedere emozionati: ridiamo e rattristiamoci tranquillamente senza temere il giudizio degli altri.

- Perché non portare il figlio in ospedale a vedere la nonna che sta male?

- Perché non mostrarci anche piangere?

Cristo stesso ha pianto almeno due volte (Lc 9,41; Gv 11,35). Chi piange dimostra di scendere dal piedistallo, dimostra d'aver un cuore ben fatto. Le lacrime sono le emozioni (siamo sempre in tema: *'si commosse'*!) in bella vista. Cinque semplici consigli che portano in casa quegli intensi sentimenti senza i quali non si vive da uomini, ma da orsi. ❧



Foto Shutterstock

Provare... per credere!

Anche in questo camminare incerto e malfermo, anzi proprio come antidoto al rischio dello smarrimento e del disorientamento esistenziale, è insito nei giovani il bisogno di un punto di riferimento stabile e credibile che funga da "stella polare" nel caos della quotidianità.

Credo che ci voglia un dio ed anche un bar,
credo che stanotte ti verrò a trovare,
per dirci tutto quello che dobbiamo dire,
o almeno credo.

Credo proprio che non sia già tutto qui
e certi giorni, invece, credo sia così,
credo al tuo odore e al modo in cui mi fai sentire,
a questo credo.

Qua nessuno c'ha il libretto d'istruzioni,
credo che ognuno si faccia il giro come viene,
a suo modo.

Qua non c'è mai stato solo un mondo solo,
credo a quel tale che dice in giro
che l'amore porta amore, credo.

Se ti serve chiamami scemo, ma io almeno credo;
se ti basta chiamami scemo, che io almeno...



Una generazione cinica, disincantata, senza ideali, che non crede più a nulla e preferisce vivere alla giornata piuttosto che fare progetti a lunga scadenza: i giovani adulti del terzo millennio vengono spesso descritti in questi termini, puntando il dito sulla loro incapacità di guardare al futuro con fiducia e di identificare valori solidi e coerenti cui fare riferimento. Li si accusa di superficialità, di disinteresse nei confronti della realtà che li circonda, di mancanza di determinazione nel perseguire i propri obiettivi e si attribuisce questo loro nichilismo, da un lato, a quell'atteggiamento rinunciatario che spesso è il frutto delle tante delusioni subite e, dall'altro, all'imperante "crisi dei valori" che sembra caratterizzare il tempo presente: espressione tanto inflazionata quanto inefficace a dar conto dei profondi mutamenti e del crescente pluralismo che stanno segnando l'attuale fase storica. Più raramente ci si sforza di guardare oltre la superficie, di scavare più a fondo, per scorgere dietro la maschera di cinismo e di indifferenza delle giovani generazioni la muta invocazione di qualcosa di più alto in cui credere, di riferimenti tangibili cui fare affidamento, di una bussola esistenziale che le aiuti ad orientarsi in un contesto mutevole, complesso e di non semplice lettura.

Se è vero, infatti, che di fronte alle sfide del presente tante certezze sono crollate e il rischio di girare a vuoto è sempre incombente, ciò non significa che i giovani adulti del terzo millennio abbiano del tutto rinunciato a cercare un qualche criterio di orientamento e di scelta e si siano rassegnati ad andare avanti *a ruota libera*, lasciandosi trascinare come corpi inerti dal flusso ondivago della complessità. Certo, molto spesso, il loro è un procedere per tentativi ed errori, senza un metodo coerente e senza il supporto di una progettualità forte che faccia loro da guida. Ma anche in questo camminare incerto e malfermo, anzi proprio come antidoto al rischio dello smarrimento e del

disorientamento esistenziale, è insito il bisogno di un punto di riferimento stabile e credibile che funga da “stella polare” nel caos della quotidianità, la nostalgia di valori condivisi e, quanto più è possibile, concreti che guidino le scelte e diano significato al percorso intrapreso.

Anche quando professano a gran voce il loro nichilismo e il rifiuto di ideali standardizzati e totalizzanti, le giovani generazioni esprimono un’insopprimibile domanda di senso che aspetta di trovare accoglienza nel loro orizzonte di vita e tradiscono l’aspirazione a superare un certo soggettivismo che strutturalmente le caratterizza, per poter navigare con un minimo di sicurezza nelle acque insidiose del pluralismo culturale.

Ecco che allora, nella critica radicale di ogni ideologia e di ogni schema prefissato, nella messa in discussione di ogni certezza esistenziale, l’unico valore che appare ancora credibile ai giovani adulti (e forse non soltanto a loro) è la dimensione della reciprocità e dell’amore. Un amore che si nutre di gesti semplici e tangibili, che si dilata e

Credo nel rumore di chi sa tacere,
che quando smetti di sperare inizi un po' a morire, credo al tuo amore e a quello che mi tira fuori,
o almeno credo.

Credo che ci sia qualcosa chiuso a chiave
e che ogni verità può fare bene e fare male,
credo che adesso mi devi far sentir le mani,
che a quelle credo.

Qua nessuno c'ha il libretto d'istruzioni,
credo che ognuno si faccia il giro come riesce,
a suo modo.

Qua non c'è mai stato solo un mondo solo,
credo a quel tale che dice in giro
che l'amore chiama amore...

Se ti serve chiamami scemo, ma io almeno credo; se ti basta chiamami scemo, che io almeno credo!

(Ligabue, *Almeno credo*, 2000)

si moltiplica quanto più viene donato, che vince ogni diffidenza e delusione ed è capace, con la sua forza salvifica, di riconciliare ciascuno con se stesso e con le proprie povertà. 



Foto Shutterstock

Don Bosco missionario mancato? No: la sua missione era un'altra

Sulla scorta della tradizione e di alcuni studiosi si è soliti affermare che l'ideale missionario fu sempre presente in don Bosco, tanto da poterlo rintracciare fin nel famoso sogno dei nove anni. Invero qualche dubbio è legittimo, grazie alle fonti oggi a nostra disposizione.

Don Bosco, impegnato com'era nell'assicurare un futuro all'"Opera degli Oratori", non poteva pensare a concretizzare i deboli spunti e le vaghe aspirazioni missionarie degli anni di formazione sacerdotale e del primo sacerdozio.

L'interesse missionario poté crescere ulteriormente in lui al momento della canonizzazione in Roma nel 1862 dei ventisei protomartiri giapponesi e della beatificazione nel 1867 di oltre 200 altri martiri nipponici. E sempre nei lunghi soggiorni nella stessa città



papale poté rendersi conto di altre iniziative missionarie in corso, a seguito anche del forte risveglio missionario, che, avviato ad inizio secolo XIX e continuato durante il pontificato di Gregorio XVI (1831-1846), avrebbe dato i suoi frutti migliori durante quello di Pio IX (1846-1878) e di Leone XIII (1878-1903). Per altro a lanciarsi nelle "avventure" missionarie sarebbero stati soprattutto, accanto ai vecchi Ordini, i nuovi Istituti Religiosi dalle

finalità specificatamente missionarie, con la novità assoluta dell'apostolato missionario delle donne.

Un contatto ravvicinato ma non ancora accolto (1865-1874)

Il Piemonte, con quasi il 50% dei missionari italiani e 39 vescovi, si poneva all'avanguardia in fatto di missioni. A Torino venivano in visita

vari Vicari apostolici; a Valdocco nel 1864 don Comboni diede alle stampe il *Piano di rigenerazione per l'Africa* con l'intrigante progetto di evangelizzare l'Africa attraverso gli africani, che avrebbe ispirato don Bosco a fare altrettanto in Patagonia. Nel 1869 il Comboni tentò, senza esito, di associarlo al suo progetto e lo stesso risultato negativo ebbe monsignor Lavigerie che aveva chiesto salesiani per un orfanotrofio di Algeri. Dall'anno precedente era sospesa la richiesta del missionario bresciano don Bertazzi di mandare salesiani a dirigere un erigendo istituto di arti e mestieri, nonché un seminario minore, nella diocesi di Savannah (Georgia, USA). Tali proposte, tanto di direzione di opere educative in "territori di missione", quanto di diretta azione missionaria *in partibus infidelium* – ne tratteremo nel prossimo numero del BS – potevano essere anche appetibili, ma fino al 1870 don Bosco coltivò semplicemente progetti nazionali.

L'ora di internazionalizzare la sua opera, fino a raggiungere i territori missionari, sembrò scoccare nell'immediato post Concilio Vaticano I (1869-1870), anche a seguito delle informazioni positive, sul conto dei salesiani, diffuse fra i 180 vescovi missionari venuti a Roma.

Da Valdocco negli anni seguenti passarono vari prelati del Sudamerica e della Cina. Nel 1870 il piemontese monsignor Barbero, Vicario Apostolico a Hyderabad, domandò a don Bosco delle suore disponibili per l'India. Lo stesso anno l'arcivescovo domenicano di San Francisco



Quando partirono per le missioni i primi salesiani, don Bosco vide realizzarsi il sogno segreto del suo cuore.

ottenne da lui l'invio, mai effettuato, di salesiani per un ospizio con scuola professionale. Nel 1873 fu la volta del milanese monsignor Raimondi ad offrire a don Bosco la possibilità di dirigere scuole cattoliche nella Prefettura apostolica di Hong Kong. La trattativa si arenò, così come nel 1874 rimase sulla carta un progetto di nuovo seminario del succitato don Bertazzi per Savannah. Lo stesso avvenne in quegli anni per fondazioni missionarie in Australia ed in India, per le quali don Bosco intavolò con i singoli vescovi trattative, date talora come concluse alla Santa Sede, mentre in realtà erano solo progetti *in fieri*. Tali missioni presentavano serie difficoltà di lingua, cultura e tradizioni e il tentativo a lungo condotto di disporre per essi di giovane personale irlandese era andato fallito.

Un segno dall'alto

Insomma anche se il pallido ideale missionario della gioventù era diventato fuoco ardente nel cuore di don Bosco nei primi anni Settanta, l'ora di far "salpare" i suoi salesiani verso terre missionarie, intraviste per altro in un sogno premonitore, non era ancora giunta. I segni dei tempi lo spingevano decisamente in quella direzione, ma essa andava armonizzata con la missione ricevuta dall'alto. Dall'alto appunto attendeva un segno; gli sarebbe giunto con l'approvazione definitiva delle Costituzioni salesiane (aprile 1874), cui sarebbe seguita effettivamente pochi mesi dopo l'accettazione della prima missione all'estero.



(continua)

Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE:

In questo mese di gennaio preghiamo la Venerabile Laura Meozzi, Figlia di Maria Ausiliatrice.

Nasce a Firenze il 5 gennaio 1873. La famiglia, nobile e agiata, si trasferisce presto a Roma, dove Laura compie gli studi di medicina. Quando il direttore spirituale, un salesiano, le dice che Dio la chiama tra le suore di don Bosco, passa notti intere in preghiera. Divenuta Figlia di Maria Ausiliatrice nel 1898, lavorò soprattutto in Sicilia fino al 1921, quando fu scelta a coordinare il gruppo delle prime suore salesiane inviate in Polonia. Specialmente durante le vicende e le miserie dell'ultima guerra, la "piccola madre" visse tutta una storia di coraggio e di amore. La sua attività fu incessante. Pur nella povertà estrema seppe aprire case per ogni esigenza: iniziò con alloggi per bambini orfani e abbandonati; poi le ragazze, le scuole, i laboratori, le postulanti, le novizie, le suore; poi i rifugiati, i perseguitati, gli ammalati, i profughi... Madre Laura riusciva a dare conforto a tutti. Nello stesso tempo pregava e soffriva. Visse la lunga agonia e il martirio della Polonia negli anni 1938-1945. A chi le domandava: "Non ha nostalgia dell'Italia?" rispondeva: "Io ho due patrie: l'Italia e la Polonia; e non so dire quale amo di più". Da Wilno dovettero partire le suore e 104 ragazzi, con un treno speciale: ma, nascosti, vi erano molti non autorizzati. Madre Laura aveva detto sì a tutti! L'ispettrice era preoccupata, poteva essere la fucilazione. "Non tema, io pregherò". Il viaggio - durato 16 giorni - ebbe esito positivo, ma solo per un vero miracolo. Finita la guerra, si dovettero abbandonare i territori divenuti repubbliche sovietiche e ricominciare tutto da capo. Madre Laura iniziò di nuovo: riaprì ben 12 case. A Pogrzebien, in un vecchio castello che era servito ai tedeschi per annientare donne e bambini, rinacque il noviziato; ovunque ritornò il vigore, la gioia, il sorriso. Ma ormai Madre Laura si sentiva sempre più affaticata. Assistita dalle suore e sostenuta dalle preghiere di tutti, vi morirà il 30 agosto 1951. La sua salma si trova a Pogrzebien. Il processo sulla vita e le virtù della Serva di Dio suor Laura Meozzi si celebrò in Polonia, nella Diocesi di Katowice negli anni 1986-1994. Il papa Benedetto XVI la dichiarò Venerabile il 27 giugno 2011.

PREGHIERA

O Dio Padre,
tu hai colmato di bontà il cuore della tua figlia,
la Venerabile Laura Meozzi,
che consumò la vita nell'assistere gli orfani,
nel consolare gli afflitti e nel soccorrere i bisognosi.
Affretta, te ne preghiamo, l'ora della sua beatificazione
e concedi a noi,
che ci affidiamo con fede alla sua intercessione,
le grazie che umilmente ti domandiamo.
Per Cristo nostro Signore. Amen.



Ringraziano

Desidero ringraziare pubblicamente **san Domenico Savio** per la sua protezione e per la grazia ricevuta in occasione della nascita di Domenico mio figlio, nato il 10 settembre 2014. Sentendomi protetta da san Domenico Savio continuerò a pregarlo.

Jessica Florovito (RE).

Ringrazio, come promesso, la **beata Alexandrina Maria da Costa** e la **beata Eusebia Palombino**. Ho vissuto complessivamente sette mesi in quattro diversi ospedali. Cure diverse, comprese l'agopuntura, infiltrazioni peridurali e altro. Sono seguite due diverse operazioni in tre mesi: una alla spina dorsale e una all'anca. Situazioni definite dal chirurgo "schifosissime". Diverse furono le complicazioni: allucinazioni da anestesia, emorragie, cistite e micosi e quant'altro. Sono guarito bene, malgrado l'età, e ringrazio con tutto il cuore.

Don Dario Superina - salesiano



Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

FELIX URRA



Don Enzo Bianco

Morto a Torino il 14 luglio 2015, a 85 anni

Fin dall'inizio la sua vita ebbe dei legami con don Bosco. Era nato infatti a Montegrosso d'Asti (AT) il 19 aprile del 1930, cioè a una manciata di colline da Castelnuovo Don Bosco. Quando la famiglia si trasferì a Torino, il piccolo Enzo cominciò a frequentare l'Oratorio Salesiano di Valdocco. Nel primo oratorio salesiano maturò la sua vocazione. Dopo la scuola superiore dove si diplomò in Ragioneria, chiese di entrare nel Noviziato salesiano di Monte Oliveto (Pinerolo). Ma fu sempre molto fiero dell'origine della sua vocazione: «lo vengo dall'oratorio festivo di Valdocco. Come i primi salesiani di don Bosco». Sarà salesiano per 65 anni.

Fece il Postnoviziato a Foglizzo, tre anni di tirocinio pratico nella casa di Lombriasco e nel 1955 pronunciò la Professione Perpetua a Monte Oliveto. Frequentò gli studi teologici alla Crocetta e il primo gennaio del 1960 nella Basilica di Maria Ausiliatrice

di Torino fu ordinato sacerdote. Era dotato di un'intelligenza vivace, sottilmente polemica, acuta nel cogliere anche gli aspetti più ironici di ogni situazione. I superiori pensarono subito a lui per l'impresa che in quel tempo stava fiorendo con grandi prospettive: il Gruppo di Meridiano 12. *Meridiano 12* era una rivista impostata in modo moderno, simpatico, attraente e leggibile da tutti. Voleva essere la versione attualizzata delle *Letture Cattoliche* fondate da don Bosco. Era stata affiancata da

una rivista per i ragazzi, *Ragazzi Duemila*, diretta da Teresio Bosco e da una rivista per giovani, che in breve si impose anche a livello laico, *Dimensioni*, diretta da Carlo Fiore. Il gruppo editoriale era stato creato con gli elementi migliori delle Ispettorie italiane. Enzo Bianco era uno di questi.

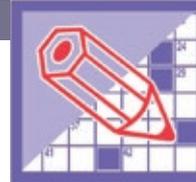
«La sua capacità di lavoro e di organizzazione erano notevoli» ricorda Carla Burzio che gli faceva da segretaria in quel periodo. «L'ufficio era praticamente la sua abitazione. Ne usciva praticamente solo per andare in chiesa e a dormire. Teneva tutto il materiale in un ordine assoluto e lo pretendeva da tutti gli altri. Erano famose le sue "sei copie in carta carbone"». La sua capacità di scrittura e di comunicazione lo portarono a diplomarsi in Lettere e Giornalismo presso l'Università Cattolica di Milano. «E così il suo destino era segnato: avrebbe lavorato per Dio e per don Bosco usando la penna (e poi il computer)» scrive don Mario Scudu. «Fu direttore di *Meridiano 12* e poi passò al *Bollettino Salesiano* e alla nascente agenzia ANS, scrisse numerosi libri, opuscoli, articoli, commenti non solo su don Bosco ma anche nel campo della liturgia, pastorale giovanile ed ecclesiale. Per molti anni lavorò alla Elledici di Torino, nell'Ufficio Pubblicità e Stampa, poi come bibliotecario, ma fu sempre attivo nella catechesi. Per quasi quattro anni ha scritto per la rivista *Maria Ausiliatrice*. Gli ultimi libri

furono su papa Francesco e sulla sua capacità comunicativa. Mi ha detto più di una volta: "Dobbiamo imparare da lui. È un maestro". Un ricordo personale. Lo invitai, nel novembre 2012, a collaborare alla rubrica Liturgia della Domenica del sito della Casa Madre SDB (www.donbosco-torino.it). Accettò con entusiasmo il nuovo impegno di evangelizzazione "on line" ripetendomi, sovente, che questa è una forma importante di apostolato che don Bosco avrebbe usato moltissimo. Fu sempre puntuale nell'invio delle omelie scritte con precisione e semplicità, condite sempre con citazioni di personaggi famosi: veri lampi che illuminavano l'argomento. Devo anche aggiungere che erano tra le più cliccate. Don Enzo aveva grande capacità comunicativa e doti espressive. Era anche un fine umorista: sapeva vedere il lato positivo delle cose, e su questo faceva riflettere magari con citazioni dotte (ne ha scritto vari libri), sempre con un sorriso».

Alla fine della sua vita tornò dove aveva incominciato: a Valdocco. Era visibilmente stanco ma continuava a lavorare con il suo solito ritmo.

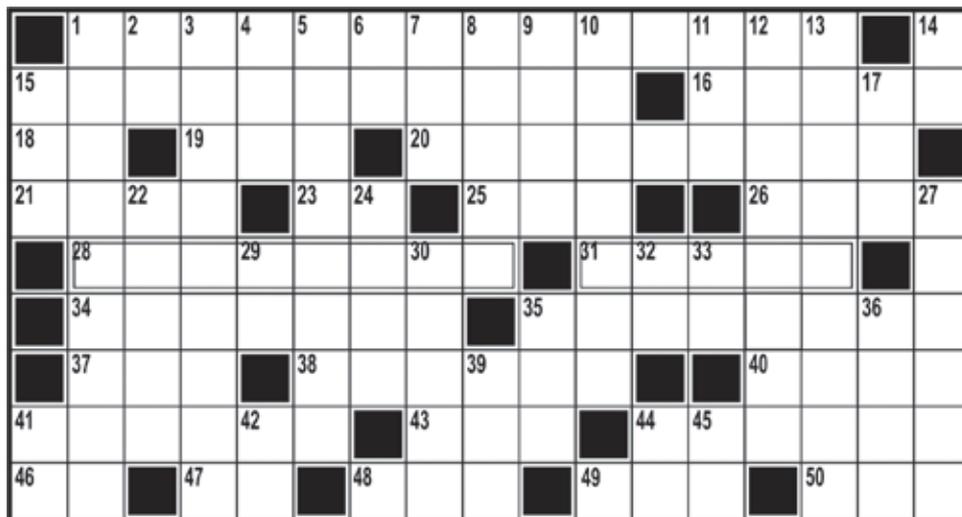
Il direttore della Comunità Maria Ausiliatrice di Valdocco, don Felix Urra ricorda: «Gli ultimi mesi si stabilì in infermeria; da buon giornalista-pubblicitario preparava i manifesti per la celebrazione degli onomastici e dei compleanni; spesso faceva da portavoce per le piccole necessità dei confratelli degenti. Mi ricordo la sua soddisfazione quando presiedeva la santa Messa ai confratelli residenti in infermeria e anche la profonda tristezza quando mi comunicò: "Non ce la faccio più, deve cercare un altro per celebrare la Messa". Dall'ultimo doveva di nuovo essere ricoverato in ospedale, ma rifiutò. Chiese l'Unzione degli infermi, che ricevette con vera commozione. E pochi giorni dopo partì per il Paradiso».





Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

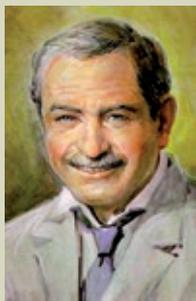
La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Nei fumetti è un celebre divoratore di spinaci - **15**. Quella *azzurra* è l'animale vivente più grande - **16**. Compare sulla carta d'identità - **18**. La città da cui partì Abramo - **19**. Nel cuore dei taralli - **20**. Sfrondate - **21**. Uno dei fiumi sacri indiani - **23**. Antica lingua provenzale - **25**. I popolari *Direction* della musica - **26**. Piccolo complesso - **28-31**. **XXX** - **34**. Fu liberato al posto di Gesù - **35**. Lo diffonde la pendola ogni ora - **37**. È stata sostituita dall'IVA - **38**. Arcaica corrente scultorea greca - **40**. Rapida azione armata - **41**. Indebolimento della forza muscolare - **43**. In mezzo - **44**. Lo sono le terre venute in superficie - **46**. La nota che si chiede - **47**. Un tipo di farina - **48**. Punto scuro sulla pelle - **49**. Arteria urbana - **50**. Fu il primo re di Troia.

VERTICALI. 1. Membro dell'ordine di San Paolo - **2**. Le hanno grilli e farfalle - **3**. Si muove su un cuscino d'aria sopra le rotaie - **4**. Confederazione Nazionale dell'Artigianato - **5**. La patria di García Marquez - **6**. Dominio web italiano - **7**. Le ha dispari l'ottuso - **8**. Scrisse *Robinson Crusoe* - **9**. L'antica Persia - **10**. Spirito-saggine - **11**. Fu fondata a Salò nel 1943 - **12**. Potente motore nucleare - **13**. Vendono per strada molluschi e crostacei - **14**. Breve diniego - **15**. Oscuri - **17**. Tante furono le mogli di Enrico VIII - **22**. Lo uccise san Giorgio - **24**. Ci serve per vivere - **27**. Adolfo, insigne storico - **29**. Finale di linea - **30**. Cantò Beatrice - **32**. Ancona (sigla) - **33**. Iniziali di Tasso - **35**. Assicurazione auto - **36**. È un sindacato insieme a Uil - **39**. Il mendicante ucciso da Ulisse - **41**. Il famigerato Capone - **42**. Un satellite di Giove - **44**. Pronome manzoniano - **45**. Esprime un dubbio.

L'INFERMIERE CHE DONAVA AMORE



In seguito alla crisi economica di fine Ottocento, molte famiglie italiane emigrarono verso destinazioni del sud America, Argentina in testa. Anche l'umile famiglia del giovane **XXX**, costretta dalla povertà, si stabilì nel 1897 nella provincia di Buenos Aires, a Bahia Blanca. In quella città cominciò a frequentare assiduamente la parrocchia salesiana di don Cavalli e dopo poco tempo manifestò il desiderio di diventare sacerdote, così che entrò nell'aspirantato di Bernal. Un giorno fu incaricato di assistere un sacerdote affetto da tisi, ma ne fu contagiato. Sotto consiglio del medico si trasferì lontano da quel luogo umido e si stabilì nella Casa salesiana di Viedma, un avamposto missionario in Patagonia dotato di ospedale. Qui il giovane fece un voto secondo cui si sarebbe dedicato tutta la

vita agli infermi se la Madonna l'avesse guarito. Riacquistata la salute, rinunciò al sacerdozio e cominciò a dedicarsi alla sua vera vocazione. Si consacrò completamente all'ospedale e la sua presenza divenne indispensabile. Fedele al motto di don Bosco, "lavoro e temperanza", lavorò con spirito di sacrificio senza mai concedersi soddisfazioni personali e nemmeno prendersi vacanze. Il suo servizio finì per estendersi alle località sulle rive del fiume, curando i malati casa per casa ad ogni ora del giorno e della notte. Quando visitava i più poveri lasciava loro anche qualche spicciolo e se l'ospedale era pieno, sistemava gli ammalati nella sua camera da letto e lui dormiva su una sedia. Dopo tanti anni di pratica ed esperienza non diventò mai medico, ma da infermiere donò tanto bene e amore da non potersi misurare. Nel 1950 cadde da una scala e in quell'occasione i medici si accorsero che un tumore lo stava aggredendo. L'anno dopo, a 71 anni, si spense serenamente, non prima di essersi prescritto le cure per i giorni successivi e aver compilato egli stesso il certificato di morte. È beato dal 2002.

Soluzione del numero precedente



Il paradiso degli animali

San Rocco percorreva le strade del mondo e guariva la gente e le bestie dalla rabbia. Si portava sempre dietro un cane che si chiamava Rocchetto, e gli voleva molto bene perché una volta quell'animale gli aveva salvato la vita. Il cane era santo anche lui, a modo suo. Un giorno san Rocco morì, perché muoiono tutti, anche i santi. E quando fu morto, il cane si mise a ululare e poi morì anche lui. Il cane aveva una piccola anima leggera, tanto che arrivò alla porta del paradiso nello stesso momento di san Rocco. San Pietro, gran portinaio del paradiso, si affrettò ad aprire il portale, ma spalancò subito gli occhi dietro le lenti degli occhiali. «Alto là! Non c'è posto per i cani in paradiso!». «Bisognerà pur trovargli un posto, a questo cane», rispose san Rocco. «Siamo inseparabili». Il Padre Eterno sorrise e disse: «Lascereτε entrare l'uomo e il cane. Faccio un'eccezione». Fu una festa deliziosa. Il cane fu festeggiato e accarezzato da tutti. Ma san Pietro: «Signore, se vuoi che tenga io le chiavi, devi far entrare il mio gallo: sta su tutti i campanili e chiama i peccatori a far penitenza. È anche quello un modo d'esser santi!». «Facciamo entrare il gallo», disse allora il buon Dio senza smettere di sorridere. «Sarà un'altra eccezione!». A questo punto ci fu un po' di subbu-



glio. Tutti i santi che avevano voluto bene a qualche animale si misero a protestare e a perorare la loro causa. «E la mia colomba?», diceva Noè. «La mia colomba che m'ha portato il ramoscello d'ulivo?». «E il corvo che mi ha nutrito nel deserto?», replicò Elia. «E il mio cane che mi ha accompagnato?», gemeva Tobia. «E l'asina che ha profetizzato per me?», diceva Balaam. «E la balena che mi ha ospitato tre giorni nella sua pancia?», diceva Giona. «E il porcello che mi faceva compagnia?», diceva sant'Antonio. «E il cervo», diceva sant'Uberto, «che portava la croce sulla testa?». «E il fratello lupo e i fratelli uccelli e i fratelli pesci?», diceva san Francesco. «E la mula che s'è inginocchiata davanti all'ostia?», diceva sant'Antonio da Padova. Si vide allora una strana processione.

Bestie a quattro e a due zampe, bestie con il pelo e bestie da penna, uccelli e pesci, avanzavano lentamente verso il trono di Dio. E c'era una grande bontà in tutti quegli animali, che rendeva più luminoso lo splendore del paradiso. Gesù abbassò allora lo sguardo che tutto vede su quella moltitudine raccolta che l'adorava in silenzio e disse: «Non ci sono tutti, però. Mancano l'asino e il bue che m'hanno scaldato con il loro fiato quand'ero piccolo». E l'asino e il bue vennero quasi subito. Perché erano già dietro la porta ad aspettare il loro turno. E Gesù li carezzò sorridendo. 

Tutte le creature, grandi e piccole devono essere rispettate. È il Signore che le ha create. Sono un regalo della sua bontà e della sua fantasia. Esse rispettano le leggi della creazione che invece gli uomini spesso trascurano e dimenticano.

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

Dal testamento di don Bosco per i benefattori

“ Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Il Messaggio del Rettor Maggiore

Salesiani nel mondo

Serbia

La speranza cresce all'Est

L'invitato

Il signor Renato Celato

«Ho visto il Grigio»

Conoscere la famiglia salesiana

Le Exallieve ed Exallievi delle FMA

Le case di don Bosco

Torre Annunziata

*Don Bosco alle falde
del Vesuvio*

La serie

Vivere il Giubileo della misericordia in famiglia

La tenerezza

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.